This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 8384.2.31

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE LIBRARY OF
JOHN ALLAN CHILD
Class of 1900

The Gift of his Sister
MRS. HAROLD RICE
of Arlington, Massachusetts

A·BOITO

NERONE

TRAGEDIA·IN·V. ATTI

MDCDI
FRATELLI TREVES EDITORI
MILANO

NERONE

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, compreso il Regno di Svezia e Norvegia.

COPYRIGHT 1901, BY ARRIGO BOITO

Tip. Fratelli Treves. — 1901.

A·BOITO

NERONE

TRAGEDIA·IN·V. ATTI

MDCDI
FRATELLI TREVES EDITORI
MILANO

Ital 8384.2.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
JOHN ALLAN CHILD
AUGUST 14, 1930

AVVERTENZA.

Il testo della Tragedia, che qui si presenta sotto forma di libro, non è in tutto conforme a quello destinato alla rappresentazione scenica. Nell'attuale edizione sono aggiunti non pochi particolari del dialogo e delle didascalie, e ciò fu fatto col semplice intento di chiarire nella mente di chi legge (e non ha il soccorso dell' imagine visiva) l'espressione di alcuni passi o le loro condizioni pittoriche o plastiche.

A. B.

1513

LE PERSONE DELLA TRAGEDIA:

NERONE
SIMON MAGO
FANUÈL
ASTERIA
RUBRIA
TIGELLINO
GOBRIAS
DOSITÈO
TERPNOS
M. ANNEO LUCANO
SPORUS
UNO SCHIAVO.

I VARII AGGRUPPAMENTI DEL CORO:

La confraternita della Gran Madre degli Dèi. Ambubaje. Fanciulle Gaditane. Acclamatori. Cavalieri Augustani. Liberti. Fautori di parte *prasina*. Fautori di parte azzurra. Popolo. Schiavi. Plebe. Senatori. Una compagnia di Artisti Dionisiaci. Tre decurie di Guardie Germane. Eneatori. Sacerdoti del Tempio di Simon Mago. Matrone. Classarii. Pretoriani. Cristiani. Aurighi della fazione verde. Aurighi della fazione azzurra. Il Coro delle Eumenidi d'Eschilo. Spettri.

PANTOMIMI, DANZATRICI, APPARITORI:

Burrhus. Vatinius. Alituro. Fòloe. Valens nella parte di Zeto, un altro patrizio nella parte d'Anfione. Una *puella Gaditana*. L'Arcigallo. Un venditore d'idoli. Un venditore di tavole votive. Un mercante orientale. Un flamine. L'auriga vincitore. L'auriga vinto. Un lanista. Due Mercurii, due Caronti. Alcuni Etiopi. Viandanti. Lettigarii. Clienti. Servi. Danzatrici Gaditane. Corrieri Mauritani. I due consoli. Littori. Preconi. Due tribuni della plebe. Legionarii. Galli. Greci. Rheti. Indiani. Armeni. Egiziani. Fanciulli patrizii. Fanciulli cristiani. Fanciulli asiatici. Cavalieri. Phalangarii. Matrone. Marinai. Citaredi. Sistrati. Auledi. Ieroduli. Flabelliferi. Tre Tempieri. Alcuni Decurioni. Alcuni Centurioni. Guardie Germane. Gladiatori. Alcuni bestiarii. Istrioni. Sagittarii. *Le Dirci*. Lo spettro di Agrippina.

ATTO PRIMO.

LA VIA APPIA.

È un campo situato (per chi va da Roma ad Albano) lungo il lato destro dell'Appia, alla sesta pietra milliaria. La via segue una linea obliqua fra questo e gli altri campi che si estendono dall'altro lato.

La notte è nuvolosa. La luna pènetra a stento le dense nubi che la nascondono. Sull'Appia e sulle sue tombe l'oscurità è appena diradata da un barlume cinereo che non proietta ombre; il campo nereggia più cupo.

Sul lato destro della via, dalla parte di Roma, s'innalza un grande sepolcro che si prolunga nell'erba; gli si allinea d'accanto, progredendo verso Albano, una tomba recente su cui sta per estinguersi una lampa funeraria. Tra questa tomba e il milliario lo spazio è libero; poi segue una pietra sepolcrale quadrata e, poco discosto da questa, un vasto tumulo erboso che porta sul suo vertice

le vestigia d'un'ara. Altre tombe si schierano sulla fronte sinistra della via. Molti rottami d'antichi monumenti sono sparsi intorno al grande sepolcro ed ingombrano anche il breve spazio che lo divide dalla tomba recente.

Fra questi ruderi un uomo, nelle tenebre, sta scavando una fossa. Sul margine della via un altr'uomo guarda, immobile come in vedetta, nella direzione d'Albano; egli porta il cappuccio della lacerna sul capo.

L'UOMO CHE SCAVA LA FOSSA (SIMON MAGO).

È lui?

L'UOMO CHE STA ALLA VEDETTA (TIGELLINO).

No.

Passa un viandante che va verso Roma con una bisaccia a spalle ed un bastone.

La notte è piena di canti che giungono dalla vasta campagna, dalle lontananze dell'Appia; frammenti di canzoni portati dal vento, dispersi dal vento. A volte coi suoni s'intendono le parole: " .... dolce-ridente.... „ " fronda nova.... „ *e dei nomi:* " La-

lage.... Fòloe.... Myrtale. „ *Una voce di donna canta:* “ Have anima candida! „ *Un'altra:* “ Demofoonte al vento vele e parole donasti!... „ *mentre le guardie degli aquedotti lontani si tramandano, con lunghi appelli, l'annunzio della* “ terza vigilia „.

TIGELLINO
entrando nel campo e dirigendosi verso Simon Mago

Forse lo atterrì quel grido.

Una voce lugùbre si sparge nella notte; cessano gli altri canti, s'odono queste parole: “ Voce dall'Oriente! Voce dall'Occidente! „ *e tosto un grido ferale la segue:* “ Nerone-Oreste! Il Matricida! „

TIGELLINO
mentre il grido continua

Odilo ancor, là.... verso via Latina.

SIMON MAGO.

Pur ch' ei non l' oda!

e getta l'ultima palata di terra sull'orlo della fossa; poi depone la vanga e va a rianimare i carboni

d'una piccola ara thuraria. *Ad ogni soffio delle sue labbra il volto di Simon Mago s'accende, illuminato dal riflesso intermittente della bragia che riarde. Ha la barba grigia, la faccia bruna, porta degli amuleti sul petto, ha la testa coperta da una specie di camauro fosco che gli scende lungo le tempie. Si rialza e raduna intorno all'ara un'acerra, un velo nero, una tazza, un'idria e un aspersorio.*

TIGELLINO.

È profonda la fossa?

SIMON MAGO.

Profonda.

Risuona una voce gaia che canta il popolarissimo verso d'un'Atellana: "Torna Onesimo dai campi„ *ed un'altra con quest'epigramma:* "Citarizzando scorda l'Impero„. *Ma dalla parte d'Albano s'è udito un urlo di spavento; Tigellino sbalza sulla via e incontra Nerone fuggente, ravvolto in una toga funebre e che porta un'urna cineraria fra le braccia.*

TIGELLINO.

Mio signor!...

NERONE

ansando di terrore ed accennando dietro di sè

L'Erinni!... là!...

TIGELLINO.

È il tuo delirio.

NERONE.

No. La vidi.... surse....
Cinta di serpi.... squassava una face....
Poi la ingojò la terra.

TIGELLINO

lo sorregge, lo fa sedere sulla pietra sepolcrale che sta fra il milliario ed il tumulo, poscia, accortosi d'un chiarore che s' avanza sulla via, gli dice rapidamente:

Ascondi il volto.

Nerone si copre il viso colla toga volgendo le spalle all'Appia. Passa una lettiga colle cortine semichiuse; è sostenuta da quattro lettigarî, preceduta da due portatori di fiaccole e da uno schiavo

che regge un braciere ardente; è seguìta da clienti in toga bianca e da servi. S'intravvede, nell'interno della lettiga, una persona che dorme. — Sono passati.

TIGELLINO.

Dove lasciasti il corteggio?

NERONE.

A Boville.

Segue un lungo silenzio. Nerone contempla, davanti a sè, quel punto dell'orizzonte dove sta Roma.

Ricominciano le canzoni della notte. Volano per l'aria parole d'Orazio: "…. nascente luna rustica Phidyle…." *e dileguano. Segue una strofe amatoria di Petronio:*

"Quale notte fu quella! O Divi! o Iddie!
. . . . . .
trasfondeva col bacio il labro al labro
l'anima errante! In quella notte Amore
a morir m'insegnò. . . . . ."

e dai clivi della via Latina giungono col vento gli antichi anapesti scalpitanti d'Ibycos:

"Eros vibra da l'umide ciglia lo stral
che riapre l'antica ferita d'amor
ed io fremo siccome l'ardente corsier
che ritorna alle gare del Circo."

Altri versi d'amore rispondono. Poi s'odono verso Porta Capena alcune voci serene cantare:

"Già progenie nova discende da l'alto de' cieli."

NERONE, cupamente

Caliginosa notte asconde Roma.
Balza il vento e ne porta le canzoni
Or dall'Urbe or dai monti. Plebe insonne
Come i Cesari!

TIGELLINO.

Vieni.

A un tratto dal fondo della buja campagna ritorna il grido ferale: "Nerone-Oreste!"

NERONE, trasalendo

Ancor quel grido!

TIGELLINO.

È la canzon d'un ebbro; porgi.

Fa per prendere l'urna che Nerone stringe fra le braccia.

NERONE.

No.
Io l'urna porterò sino alla mèta.

Entrano nel campo. Tigellino conduce Nerone vicino alla fossa. Nerone depone l'urna cineraria sul suolo.

NERONE.

Simon Mago dov' è?

SIMON MAGO
che non s'è mosso dal campo

Qui supplicante
I Mani d'Agrippina.

NERONE.

Ah! tu mi salva!

Lava il mio matricidio! Orrenda vita
Vivo, pe' gioghi di Campania in fuga,
Meco traendo il delirio, le Eumenidi
Flagellatrici e lo spettro materno!
Ah! perchè volli rivederla morta!!

SIMON MAGO.

Dagli insepolti corpi emanan larve.
Pronta è l'inferie.

TIGELLINO.

Finchè il rito dura
Vigilerò.

Poi s'avvicina a Simon Mago
e sommessamente gli dice:

Spingilo a Roma, incìta
L'audacia in lui, s'ei teme siam perduti.

Ritorna sulla via Appia e s'apposta presso la colonna milliaria.

NERONE
prono sulla fossa, incomincia come chi
proferisce parole preparate con arte

O Terra! O buona Dea! mia prima Madre!

Tu che coi labbri delle tue ferite
Porgi ai figli crudeli e fiori e biade,
Ne' tuoi misteri un'altra madre accogli.

Avvicina l'urna alla fossa

Queste ad un lido fatal insepolte ceneri tolsi,
Qui le trassi dove stende Roma sue tombe;
Sacro sempre fu ridonare ai defunti la patria.

Non a te, madre mia, gli alteri tumuli carchi
D'urne Domizie.
Sul tuo rogo affrettato ambra non arse,
Poeta non cantò, donna non pianse,
E non fu conclamato il tuo gran nome,
O figlia di Germanico, tre volte
Imperatoria!

Miseranda! Io stesso
Colgo la cieca notte e mi nascondo
Per darti preci e ignota sepoltura.

S' inginocchia

Ecco, mi prostro, m'atterro, m'accuso.
Se degli estinti lo sguardo penètri
Nell'alme nostre, il mio contempla, madre,

Interno orror.

Quest'è l'ultimo vivo
Di tua tragica stirpe, in me il Destino
Tutte addensa sue forze e le consuma.
M'invade il Nume antico! È l'opra mia
L'opra del Fato!

Ergendosi fieramente

Ah! ben dicea quel grido:
Io sono Oreste!

SIMON MAGO.

E tua Tauride è Roma!

TIGELLINO, dalla via

Zitti! vien gente.

Passa una famiglia di gladiatori, la precede il lanista *riconoscibile alla lunga ferula che impugna; gli sta a fianco uno schiavo con una lanterna. Vanno silenziosi verso Roma.*

Le canzoni notturne si sono dileguate, una ne rimane mestissima:

"La luna e le sette stelle
tramontano lungo il mare,

già l'ora anelata fugge
ed io solitaria piango. „

Le grida ferali si dirigono sempre più verso Boville.

Una voce cupa annunzia:

"È in ciel l'astro furente
dalla rovente chioma! „

Un'altra risponde: "Guai a Roma! „ *e una terza più minacciosa:* "Ridonaci Britannico! „

Nerone, fra le tenebre, ascolta.

SIMON MAGO
porgendo l'urna cineraria a Nerone

Si sotterri l'urna.
A te. Paventi?

NERONE.

No.

TIGELLINO, dall'Appia

Presto.

NERONE.

M'ajuta.

Simon Mago lo aiuta a calar l'urna nella fossa

SIMON MAGO.

Là.

NERONE.

Più profondo. Più profondo ancora.

Simon Mago comprime l'urna nella buca, poi, colla vanga la copre di terra finchè la fossa è ricolma.

SIMON MAGO.

È fatto.

NERONE.

È fatto. Nascondi la vanga.

*Simon Mago va a nascondere la vanga fra i ruderi, poi ritorna; prende dall'acerra alcuni grani d'incenso, li sparge sull'*ara thuraria, *immerge l'aspersorio nell'idria, raccoglie da terra il velo nero, lo distende.*

SIMON MAGO.

Ti copra l'atro vel.

Copre la testa e il viso di Nerone col velo, insino al petto

Abbassa il capo

Sotto l'aspergin sacra.

NERONE
eseguisce come un lugubre automa gli ordini di Simon Mago e con voce lamentosa implora

Ajuta! Ajuta

L'anima mia!

SIMON MAGO
tracciando coll'aspersorio dei segni arcani nell'aria

Redimo te. Ti prostra.

Amen rispondi.

NERONE
tutto prosteso, toccando colla fronte la terra, ripete

Amen.

La luna si svolve dalle nubi più dense; la sua luce traspare velata.

SIMON MAGO.

Ti rialza.

Lo ajuta a sollevare il capo e il petto, ma lo mantiene ancora genuflesso.

SIMON MAGO.

Quest'è l'ora che scendono i demoni
Dalla region lunare. Ecate langue.
Spargi i libami pria che si nasconda.

La luna si fa più torbida. Simon Mago s'affretta a porgere a Nerone la tazza libatoria.

NERONE.

È sangue?

SIMON MAGO.

È sangue; inaffiane la fossa
Ma nel versarlo torci il volto.

NERONE.

È giusto.
Morì maledicendomi. Ho paura.

La luna s'è rannuvolata. Nerone esita a versare il sangue sulla fossa.

SIMON MAGO.

Versa. Coraggio!

NERONE

inclina la tazza, gira il capo e scorge, attraverso il velo che lo copre, scorge dietro di sè, fra il gran sepolcro e la tomba, una figura spettrale sorta da sotterra, che innalza una face ardente ed ha il collo avviluppato da serpi come un' Erinni. A quella vista egli balza in piedi inorridito e corre a ripararsi presso il tumulo gettando un grido:

Orror!

SIMON MAGO.

Ah!

Dopo un attimo di sorpresa va a prosternarsi ai piedi dell'Apparizione.

TIGELLINO

che ha udito le grida, accorre nel campo, vede quella sembianza d'Erinni ed esclama:

D'onde uscì?

s'accosta a Nerone e si sforza a trascinarlo altrove dicendo:

Vieni!

ma Nerone gli resiste come attratto da un fascino verso quella figura ferale che lo guarda.

NERONE.

L'Erinni a sè m'attira.

TIGELLINO.

Vieni!

e lo scuote, il velo cade. Appena il volto di Nerone si scopre

L'ERINNI

drizza il braccio verso di lui e con un grido irruente lo nomina:

Neron!

Nerone fugge con Tigellino dalla parte d'Albano. L'Erinni fa un passo per inseguirlo ma il corpo di Simon Mago, prosternatole davanti fra le tombe ed i ruderi, le preclude ogni via ed essa rimane come impietrita, col braccio teso, atrocemente pallida e cogli occhi sbarrati e fissi sul tumulo da dove è scomparso Nerone.

La campagna è ancora immersa nelle tenebre, solo la face dell'Erinni sparge un circuito di luce.

SIMON MAGO

sempre genuflesso, a capo chino, osserva celatamente, girando in basso gli sguardi, se il campo e la via sono rimasti deserti; accertatosene si rialza, afferra al braccio quella figura atteggiata a stupore catalettico e le dice, calmo:

Sei colta.

L'ERINNI (ASTERIA), lentamente

Chi ama la morte

Toccar mi può.

SIMON MAGO
abbandonando il braccio d'Asteria ma badando sempre ad impedirle la via:

Non sperar ch' io paventi.
L'idre al tuo collo attorte
O son morte o morenti.

ASTERIA
appoggia la face al sepolcro, appressa le mani al suo collare di serpi e con un gesto lento di minaccia risponde:

Sperder potrei la malìa che le assonna
E avventartele.

Simon Mago prende la face e la solleva per rischiarare tutta la persona d'Asteria. Asteria veste una specie di kalasiris *egizia, a tinte fosche; ha le braccia nude, i capelli nerissimi sparsi in molte treccie sottili.*

SIMON MAGO.

Donna
Strana ed audace, avernalmente bella,

Tu sembri al raggio di questa facella
Medusa o Sfinge,
Eumenide o dimòne.
Chi sei? Che cerchi? Qual forza ti spinge?
Perchè insegui Nerone?

ASTERIA

È il mio Nume e lo adoro! A notte cupa,
Quando negli antri del funereo suolo
Vagolo al pari di piagata lupa
Ululando il mio duolo,
Io lo invoco! Egli è l'Angelo crudel
Che popola di spettri le tenèbre,
Che scuote sulle plebi infami ed ebre
Il sublime flagel.
Dalla gran Sirte, dove il flutto latra
Contro l'avel di mia stirpe Cirena,
Venni alla fiamma, povera falena,
Della sua gloria sfolgorante ed atra!
È il mio Nume! il suo volto è un astro d'ira!
Ciò ch'egli irradia strugge....
Sotto un vel ora appare a me visivo....

Poi.... sparve là....

Con un impulso subitaneo si slancia sulle tracce di Nerone ma

SIMON MAGO
trattenendola a forza:

Ferma! o il tuo Dio ti sfugge.

ASTERIA
dibattendosi dolorosamente fra le mani di Simon Mago:

Vo' seguirlo... pietà! L'orror m' attira
Come un amante.... e nell' estasi vivo
De' violenti sogni.... ebbra di pianto.

poi sciolta dalle mani di Simon Mago, subitamente illanguidendo, continua:

Triste! e col raggio delle mie pupille
Spargo sugli angui incanto!...
Sono una Psille
E canto....
E i canti valicano
L'aure notturne

E i serpi scivolano
D'intorno all'urne....
Sogno! fantasima!
Illusïon!
Si metamorfosano
Serpe e canzon
E l'idra spasima
E striscia il suon
E già l'angue m'allaccia e il sen mi cinge
E il petto mi rinserra
E lambe.... e stringe
Ed erra....
E nell'amplesso della viva spira
Sento ancora quel Dio che mi martira!

SIMON MAGO.

E pria d'or lo scontrasti?

ASTERIA.

Sulla duna
D'Anxur, sei notti or son.

SIMON MAGO.

Ed ei nel viso

T' ha scorta?

ASTERIA.

Oh! come mi guardava fiso!
Ma il suo corsier impaurito il trasse
Lontan, fuggendo, al lume della luna.

Ma tu chi sei che dell'anime lasse
Tenti il facil segreto e il facil pianto?

S'ode un rombo lontano come
di tuono o di timpani percossi:

SIMON MAGO.

Son tal che rialzar può il volo affranto
Del sogno tuo.

ASTERIA.

Tu?!

SIMON MAGO.

Sì. Nessun mai sappia

Chi tu se', ciò ch'io dissi.

ASTERIA.

Mai.

SIMON MAGO.

L'orrendo
Stuol di Cibele s'appressa ruggendo
L'inno furente e insaguinando l'Appia;
Non ci scorgan. Raccoglie l'acerra
S'asconda quest'acerra.

ASTERIA
indica a Simon Mago il posto da dov'essa è apparsa:

Là.

SIMON MAGO.

Dove?

Asteria prende la face e conduce Simon Mago fra le due tombe ove i rottami nascondono un forame del suolo da cui si discende in una cripta.

ASTERIA.

Guarda. Accòstati. Sotterra

È un antro occulto d'avelli cristiani
Che si riapre dietro a quei delubri.

Dicendo queste ultime parole accenna ad una località oltre il tumulo. Simon Mago depone l'acerra presso l'apertura della cripta, poi va a raccogliere l'ara turaria, il velo nero e l'idria in cui pone la tazza e l'aspersorio e ritorna là ove si scende; lascia cadere gli oggetti nel forame della cripta, salvo l'acerra e il velo.

SIMON MAGO.

Dammi la face.

Asteria porge la face a Simon Mago che sta per discendere nel sotterraneo.

SIMON MAGO.

Quì sarai domani
Col dì morente. Scende due gradini e s'arresta
Ascondi quei colùbri.

Così dicendo porge il velo nero ad Asteria che lo prende e lo bacia e se ne avvolge il collo e il petto.

Simon Mago, coll'acerra e la face, è sceso nella cripta sino alla cintola. S'arresta ancora una volta per dire ad Asteria:

Ma pensa al fato che invochi su te.
Bada! il tuo Nume ha carezze omicide.

ASTERIA.

Amor che non uccide
Amor non è!

e s'abbandona sulla tomba che le sta d'appresso; quivi, giacente, rimane. Simon Mago è scomparso sotterra.

Frattanto il rombo lontano, udito poc' anzi, s'è avvicinato; cresce d'attimo in attimo, diventa un fragore di timpani, di cimbali, di suoni cupi o stridenti, un frastuono di grida: Elelèu! Elelèu! *un tumulto di folla accorrente. Invasati dal loro furore deìfico i Sacerdoti della* Gran Madre degli Dei *giungono correndo e percuotendo dei gran dischi di bronzo, agitando dei rami di pino e dei flagelli. I più fanatici, armati di pugnale, si scalfiggono il petto e le braccia. Il gran Sacerdote (l'Arcigallo) colla tiara sul capo, vien roteando*

una bipenne; quello che corre al suo fianco trae da una conca marina un suono lungo e feroce, un altro soffia furiosamente in un elymos. *Le loro lunghe chiome frammiste ai nastri delle mitrie ondeggiano allo sbalzo dei salti, nel vento della corsa. Gridano:*

Elelèu! Elelèu!
Più frenetico
Tuoni il timpano!
Strida l'*elymos.*
L'arme sanguini!
L'inno turbini!
Elelèu!

Per Atŷs turbini l'inno agitator d'anime e d'aure!
Per Atŷs, Frigio fior dilanïato! Per Atŷs!
Elelèu! Elelèu!

Passano sull'Appia come un turbine e il loro tumulto s'estingue allontanandosi dalla parte di Roma.

Incominciano a diffondersi le prime trasparenze dell'alba. Il cielo si rasserena. A settentrione ed a Oriente le nubi sono scomparse. I monti della Sabina e i Tiburtini e gli Albani si delineano nitidi sull'orizzonte; la profonda quiete dell'ora s'estende su tutta la campagna romana.

Una donna in bianca stola viene dalla parte di Roma, s'arresta davanti alla tomba recente, estrae un'ampolla e la vuota nella lampa funeraria; il lumignolo si ravviva e riarde.

Quella donna ha il capo avvolto in una calyptra *che le copre anche un lato del viso e le avviluppa le spalle; essa porta dei fiori in un lembo della sua veste. S'inginocchia, inclina il capo sulla tomba, congiunge le mani e, nell'alto silenzio che la circonda, prega così:*

Padre nostro che sei ne' cieli, sia
Benedetto il tuo nome.

Venga il tuo Regno alla tua gente pia.
Sia fatto il tuo voler in terra, come
Nell'Empiro immortale.
Il nostro pane cotidian ne dona....

Fa ch' io riveda quel che m' abbandona!...

Liberaci dal male.

ASTERIA
(che giace sulla stessa tomba dove l'altra ha pregato) con voce fievole come un sospiro:

O soave preghiera!

LA DONNA IN BIANCA STOLA (RUBRIA)
si alza, guarda dalla parte d'onde viene il sospiro e dice:

Anima che sospiri, sorgi e spera.

ASTERIA, sorgendo lentamente

O divine parole!

RUBRIA
appressandosi ad Asteria colle mani sporte e offrendole fiori:

Spargi con me le rose e le vïole
Sulla terra dei Santi.

ASTERIA.

Il dono pio
Porgi....

e prende, con movenze estatiche da sogno, i fiori e ne cosparge la tomba, insieme a Rubria, e le zolle d'intorno; ma, giunta all'ultimo fiore, esita, s'arresta, lotta un istante contro un impulso interno, poi dice:

No.... no.... sfuggir devo gl' incanti
Del tuo pregar. Io cerco un altro Iddio!

e fugge impetuosamente verso Roma. Rubria ritorna davanti alla tomba, a pregare.

Un viandante passa sull'Appia d'accosto a Rubria, la vede, s'arresta, la guarda assorta nella sua preghiera.

I capelli rasi, le linee del volto abbronzato, il breve mantello ch' egli porta sulla sua tunica, la causia *marinaresca a larghe tese, appesa dietro le spalle, gli dànno l'aspetto d'un marinaio orientale.*

RUBRIA

solleva il capo, volge il viso, lo vede e lo nomina:

Fanuèl!

FANUÈL.

Non t'alzar. Il nostro addio
Sia questa prece che sale al Signore
Fra i bagliori dell'alba.

Rubria ricomincia a pregare con intenso fervore. Per tutto il tempo che dura l'orazione mentale Fanuèl continua a guardarla fissamente.

RUBRIA
dopo lungo silenzio, levando gli occhi pieni di lagrime al cielo:

In te sperai!

FANUÈL, con voce commossa

Piangi? Perchè?

RUBRIA.

Ho un peccato nel core.

FANUÈL.

Tu!?

RUBRIA.

Fanuèl. Non ti vedrem, più? mai?

FANUÈL.

A sè mi chiama
L'Oriente natìo, mi chiama il mare.

RUBRIA.

Ti chiamano con me le turbe care
Che tu abbandoni. Resta con chi t'ama.

FANUÈL.

Seguo mia stella verso ignoti porti.

Guardandola fiso negli occhi

Confessa il tuo peccato.

RUBRIA.

Perdonar mi potrai se tutta io dico
La mia colpa?

Mentre Fanuèl sta per rispondere s' avvede che l'apertura del sotterraneo si rischiara e che un uomo, con una face in mano, viene salendo lentamente dalla cripta.

FANUÈL
sottovoce, a Rubria, indicando il posto

Un agguato!
V'è un uom fra i nostri morti.

Fa qualche passo nel campo per ravvisarlo. Si-

mon Mago è arrivato con tutto il petto a livello del suolo, spegne la face, la getta tra i ruderi mentre Fanuèl ritorna sulla via presso a Rubria.

FANUÈL.

(È Simon di Sebàste.

RUBRIA
tutta sgomenta e a bassa voce

Il gran Nemico!

FANUÈL.

Corri dai nostri, va, narra gli avelli
Spïati.

RUBRIA, guardandolo con ansia

E tu?

FANUÈL.

Poichè un periglio incombe
Io resto coi fratelli.)

Rubria si vela il viso e s'avvia rapidamente dalla parte di Roma.

La luce, mite ancora e senza raggi, a grado a grado discopre le cose remote, gli edifici sparsi qua e là nel fondo della campagna, gli archi del doppio aquedotto dell'aqua tepula *e* Marcia, *qualche fastigio dei monumenti sepolcrali della via Latina.*

Molto lontano, forse dall'ottavo milliario, s'odono squillare nel puro silenzio dell' alba, alcuni appelli di trombe.

Simon Mago, senza accorgersi d'essere osservato, s'è messo in ascolto, si dirige verso il tumulo, lo sale insino alla cima e guarda attentamente dal lato d'onde giungono gli squilli.

FANUÈL
che ha seguìto collo sguardo ogni passo di Simon Mago s'inoltra nel campo e lo chiama:

Simon.

SIMON MAGO
dal tumulo, volgendosi:

Sei tu?! Gloria al tuo Dio dall'alto

Di queste tombe!
Vieni e vedi.

Fanuèl esita sorpreso, poi sale anch'esso sul tumulo. Le trombe lontane continuano a squillare.

SIMON MAGO.

S'avanza una gran nube
Di turbe. Echeggian trïonfali tube.
È il matricida, ei vien col suo corteo
D'istrïoni e d'Eumenidi all'assalto
Del mondo reo.
Per te, per te fulgida un'ora ascende!
Dammi la fè che spiri e quella Grazia
Che sol l'impronta di tue palme accende
E afferriamo quest'ora!

Poi, con un gesto largo che abbraccia tutto l'orizzonte:

Guarda il mio sogno come ampio si spazia
Per la surgente aurora!

Pensa: i Reami, i popoli, le Glorie,
Le corone, gli scettri, le Vittorie,

Tutti i raggi di Roma e di Nerone
Non son che luci moribonde e torbe
D'innanzi al sogno mio, d'innanzi a te:
Sui sette colli un Tempio! (o Visïone!)
Un Tempio eccelso che soggioghi l'Orbe,
E tu sovra l'altar, Profeta-Re!
Tutto l'incenso che l'etere assorbe
Vapora, immensa nuvola, a' tuoi piè!

Guarda quaggiù: Pel sangue che l'inonda
L'arca d'oro di Cesare sprofonda,
Furibonda rulna e precipizio;
Plebi nefande confuse nel vizio
Plaudono a Roma che canta e che crolla.
Tremano tutti: Cesare, la folla,
Le coorti. Fischiò negli angiporti
Già il greculo rubel. Cadono i morti
Nel Circo e cadon nel triclinio i vivi
E i Numi in ciel! Con me su quei captivi
Del fango e della porpora distendi
Le tue mani, la tua Magìa mi vendi;
Due Sovraumani vedrà il mondo allor!
Vendi i prodigi tuoi, t'offro dell'or.

FANUÈL

scende dal tumulo e terribilmente esclama:

Anàtema su te! Maledizione!
L'oro tuo piombi teco in perdizione,
Messìa di Sàtana!

SIMON MAGO.

L'ira tua scagli invan contro il mio scherno,
Povero annunziator d'un Regno eterno
Senz'oro e senza eserciti.

FANUÈL.

Guai a te! Guai! l'anàtema più forte
Or t'avvento e m'oda il ciel:

colla massima veemenza

Io t'estirpo da Israel!!

SIMON MAGO.

Fra noi due c'è guerra a morte!

Fanuèl ritorna sull'Appia e se ne va verso Roma.
Simon Mago scende dal tumulo e s' allontana dalla parte d'Albano.

Nerone e Tigellino ritornano da un sentiero dei campi e s'arrestano al tumulo. La toga di Nerone, tutta scomposta, lascia vedere una mirabile tunica oloserica tinta di porpora jacintina e sparsa di palme d'oro. Nerone porta al braccio sinistro un'armilla di pelle di serpe chiusa da una borchia di gemme. Ha, come Tigellino, un focale di seta annodato intorno al collo, sul petto una collana d'ambra mista a molti amuleti; dalla cintola gli pende un largo smeraldo ovale attaccato ad una catenella di perle.

NERONE.

Nessun ci segue?

TIGELLINO.

No. Sosta il corteo

Lungo i campi di Persio.

Nerone guarda paurosamente il sepolcro dove sorgeva Asteria.

TIGELLINO.

Ebbene? Sparve.

NERONE

sempre cogli occhi rivolti
al sepolcro, cupamente

S'ergea fra Roma e me!

TIGELLINO.

Torci l'anello;
Sperdansi i rei presagi.

Dicendo queste ultime parole rivolge il castone d'un suo anello nell'interno della mano; Nerone lo imita.

TIGELLINO.

Ed or che guardi?

NERONE
fissando la pietra milliaria

A quella pietra s'arrestò Tiberio
Pauroso di Roma.

TIGELLINO.

Erri, ei diè volta
Al settimo milliario e l'hai varcato

NERONE
volge gli sguardi inquieti
sul posto dove ha sotterrata
l'urna ed esclama atterrito:

Si scorge il labbro della fossa!

Tigellino va a calpestare quelle zolle per disperdere le traccie del seppellimento. Nerone lo ha seguìto.

S'odono dalla parte di Roma dei clamori lontani.

TIGELLINO
prendendo per mano Nerone

Andiamo.

NERONE
staccandosi da Tigellino
e con grande agitazione

Voglio fuggir....

TIGELLINO.

Fuggir? Dove?

NERONE.

Non so.
Dove migra il cantor trova una patria
E sola gloria è l'Arte!

TIGELLINO.

E di che temi?
Crede il Senato al tuo messaggio, crede
Còlta Agrippina ordendo la tua morte,
Poi da sè stessa uccisa.

NERONE.

Alla menzogna

Fingon dar fede.

TIGELLINO.

E lor viltà ti giova.

NERONE.

Se rivarco le mura a chi mi volgo?
Al Senato o alla plebe?

TIGELLINO
che da qualche istante porge l'orecchio alle grida che s'avvicinano, corre sul tumulo, guarda verso Roma e risponde:

E l'una e l'altro
Per te dall'Urbe accorrono.

NERONE
atterrito e con sùbita ira

Qual folgore
Scagliò in Roma il clamor del mio ritorno?

TIGELLINO
arditamente dal tumulo

Io.

NERONE
con maggior ira e minaccia

Sciagurato! e vïolenza porti
Sui dubbî miei?!

TIGELLINO.

Sì. Per salvarti. Guarda!

Si slega dal collo il *focale* di seta rossa e mentre lo agita nell'aria soggiunge:

A questo cenno il corteo s'incammina.

Mentre Tigellino sventola ancora il focale *s'ode squillare non lontano una chiamata di corni, come per un esercito in marcia. Dalla via di Roma i clamori aumentano.*

NERONE.

Da ogni parte m'assalgono!

Invaso da terrore si rannicchia fra il gran sepolcro ed i ruderi.

TIGELLINO, sempre dal tumulo

T'appressa.

NERONE.

Le grida s'avvicinano.... e gli squilli!

TIGELLINO
dopo aver guardato verso Albano; volgendosi a Nerone

Ecco i corrieri Mauritani! Mira!

NERONE.

Chi mi scorge m'uccide....

sempre rannicchiato si copre il volto colla sua toga funebre.

Tre precursori Mori, a cavallo, passano di galoppo sull'Appia, risplendenti d'armille e di falère.

Poco dopo il loro passaggio le grida dalla parte di Roma diventano più clamorose.

TIGELLINO
scende dal tumulo ed appressandosi a Nerone annuncia:

Ecco le schiere.

poi con accento di grande concitazione:

Se indugi sei perduto....

ma Nerone rimane immerso nel suo pauroso stupore, fra le tombe, e nascosto.

Tigellino abbassa il cappuccio della lacerna sugli occhi e s'avvicina alla via ripartendo la sua vigilanza ora sul corteo ed or su Nerone.

S'avanzano i Pretoriani, preceduti dalle insegne, da un Centurione e da quattro Emeatori colle loro squillanti bucine di bronzo. La schiera procede serrata, ma giunti davanti al grande sepolcro, i Pretoriani sono, per un momento, respinti dall'urto delle turbe che accorrono da Roma;

alla loro volta le ricacciano indietro e passano, salvo pochi, i quali rimangono appostati presso il grande sepolcro per far argine alla folla.

Segue un vasto carro tratto da tre cavalli, pomposamente ornato, dove stanno aggruppate, gittando fiori e cantando, parecchie Ambubaje cinte il capo di mitre siriache. Dietro al carro viene una vasta lettiga sorretta da sei lecticarî *Etiopi. La marcia, nuovamente impedita, s'arresta. Allora, d'intorno al carro ed alla lettiga, s'affollano molti chiassosi giovani che fanno parte del corteggio: patrizi, aurighi, liberti; indossano eleganti lacerne d'ogni colore e portano quasi tutti dei cappelli tessali allacciati sotto il mento. Gli aurighi vestono la tunica verde della fazione* prasina.

Dalla lettiga, mentre sosta il corteo, scendono cinque fanciulle Gaditane *e si mettono a' danzare sull'Appia, fra i giovani che le circondano, scandendo coi passi e coi gesti il ritmo d'una strofe che le Ambubaje hanno già incominciato a cantare e che si ripete così:*

Gioja!
L'ilare Nume ne chiama!
Al colle! al colle! al colle!
Quivi l'Amor sfiora volubile l'ala su nidi di porpora.
Colà de' facili baci
Ferve la gaja vicenda.

Gioja!
L'ilare Nume ne chiama!
Al colle! al colle! al colle!
Nubi di fior volino ai zeffiri, l'Iri baleni nell'etere!
Apollo torna e con esso
Tutto un esercito in danza.

Gioja!
L'ilare Nume ne chiama!
Al colle! al colle! al colle!

. . . . . .

Il corteo s'è rimesso in cammino, le Gaditane sono passate danzando, le Ambubaje cantando e il loro canto si perde nel tumulto delle turbe di Roma. S'odono le voci del Popolo che non è ancora arrivato a varcare il grande sepolcro, e si distinguono le parole: "È salvo! è salvo! Ave Nerone! Apollo! Olimpiònice! Augusto!" *Una numerosa frotta d'Acclamatori, venuti da Roma, di cui fanno parte Cavalieri e Plebei, hanno invaso i campi al di là dell'Appia e s'accalcano fra le tombe alternando le loro studiate grida trionfali a quelle del Popolo e delle schiere.*

GLI ACCLAMATORI.

Torna il Nume del Circo! il Dio dell'Odeo.

IL POPOLO
trattenuto dal gruppo di Pretoriani nel limite del grande sepolcro:

È salvo! Gioja!

ALTRE VOCI DEL POPOLO.

Al colle! al colle! al colle!

GLI ACCLAMATORI.

Ave Nerone! a noi tua lieta stella rifulge!

LE SCHIERE CHE PASSANO.

Ave Nerone! Ave Nerone!

Il corteo procede disordinato fra fluttuazioni contrarie.

Sono già passate alcune schiere di soldati ausiliari coi braconi alla barbara e passano ancora dei Rheti e dei Galli; quelli indossano il sagochlamys *che lascia libere le braccia e copre il dorso ed il petto, questi vestono la schietta clamide Arlesiana, a colori vivaci, che si apre sulle loriche adorne di falère. Hanno le chiome tinte del colore del sangue, raso il volto tranne il labbro superiore. La* torquis *d'oro fulge su molti petti, in-*

segna d'onore, altri la portano intorno al collo, altri attorcigliata alle braccia. Fra le file di questa schiera torquata circolano parecchie Ambubaje o camminanc appaiate ai soldati giojosamente.

GLI ACCLAMATORI.

Largo!

Largo alle schiere.

ALTRE VOCI.

Olà! Largo alle schiere!

e s'avanzano tre decurie di Guardie Germane: occhi fieri e cilestri, pelo biondo, corpi alti, armi lucenti; procedono in buon ordine dietro ai loro Decurioni.

GLI ACCLAMATORI.

Ave Cesare!

IL POPOLO.

Ave.

UNA COMPAGNIA D'ARTISTI DIONISIACI
che incomincia a comparire:

Ave Cesare!

GLI ACCLAMATORI.

Augusto! Augusto!

Le grida: " Augusto! „ *ed* " Ave Cesare! „ *si propagano da ogni lato.*

I GERMANI

ad un cenno del primo Decurione alzano gli scudi, li rivolgono dalla parte concava, li avvicinano alla bocca producendo in tal modo un formidabile rimbombo mentre gridano:

Ave Zesar!

NERONE

che non s'è mosso dal suo nascondiglio, nell'udire quelle voci, sbigottito esclama:

Chi rugge!?

TIGELLINO

che gli sta a breve distanza:

Sono i Germani dall'orrido canto.

NERONE.

Fida coorte.

TIGELLINO.

Scuotiti.

NERONE.

Mi lascia.

Tigellino si riavvicina alle schiere. Nerone rimane fra le tombe, nascosto, porgendo l'orecchio ai clamori dell'Appia.

Molti Cavalieri Augustani, *giovani tutti, giungono correndo nella stessa direzione del corteggio e sconvolgono col loro impeto l'ultima decuria della* Guardia Germanica.

MOLTE VOCI.

Largo alle schiere!

GLI AUGUSTANI.

Largo agli Augustani!

e si dispongono in fila, sulla fronte sinistra dell'Appia, davanti alle tombe e sotto i gruppi degli

*Acclamatori. Vestono l'*angusticlavio *e la toga e quasi tutti portano sulla toga un' elegante lacerna. L'anello d'oro brilla nelle loro dita.*

Frattanto s' avanza un carro, tirato a mano da quattro schiavi, dove sono accatastati degli attrezzi teatrali: larve sceniche, scettri, corone, lancie, coturni, citàre, arpe, scabilli e un altare di Bacco e clamidi e pepli. Dietro al carro e d'intorno camminano

GLI ARTISTI DIONISIACI.

Indossano le loro vesti teatrali. Alcuni portano sul volto la maschera tragica, altri la comica. Brandiscono dei tirsi, dei pugnali, delle clavi, delle cetre, dei flauti. Quelli che sono senza larva hanno il capo coperto da un piccolo cappello di feltro grigio simile al pètaso di Mercurio. Fra questi c'è il mimo centùnculus *vestito da capo a piedi d'un abito molto aderente alla persona, composto di centinaia di piccoli rappezzi quadrati d'ogni colore. I più giovani sono vestiti da Baccanti colle chiome femminili disciolte e colle nèbridi sulle spalle.*

Incominciano a cantare:

L'ebra Mimàllone già diè fiato alla Bacchica tromba

ma sono interrotti da un gran tumulto di curio-

sità che si propaga nel cortèo e nei ranghi degli Augustani e degli Acclamatori.

GLI AUGUSTANI.

Silenzio!

GLI ACCLAMATORI.

Udite!

NERONE

ancora nascosto fra le tombe, a Tigellino che gli si riavvicina, sottovoce ma vivacemente:

Tigellino, ascolta!
Cantano i versi miei.

TIGELLINO.

È il carme ad Evïon.

GLI AUGUSTANI.

Udite il canto de' Dionisiaci!

GLI ACCLAMATORI.

Udite!

MOLTE VOCI.

Udite! Udite!

I DIONISIACI.

È sacro il Coro.

Il corteo s' arresta, tutti si rivolgono verso gli Artisti Dionisiaci i quali ripigliano il canto.
Nerone, fra le tombe, li ascolta rianimandosi.

I DIONISIACI.

L'ebra Mimàllone già diè fiato alla Bacchica tromba,
Sotto il secèspite sta già il tauro ne' ceppi superbo;
Doma un giogo di fior la lince, le Mènadi ardenti
"Evïon!„ gridano ed "Evïon!„ l'eco remota ripete.

LA PLEBE, IL POPOLO, GLI AUGUSTANI,
GLI ACCLAMATORI, LE SCHIERE
applaudono, gridano e cantano:

Evïon! Evïon! Evïon! Evïon!

I DIONISIACI.

Ave Nerone!

NERONE
mentre le immense acclamazioni, sull'Appia, continuano:

Plaudono i versi miei!

TIGELLINO.

Corri al trionfo!

Affàcciati alla Plebe.

NERONE.

Or ora, aspetta.

Il cortèo si rimette in marcia. I Dionisiaci sono seguiti da una frotta di Legionari sbandati che s'affratellano con essi, portano agli orecchi dei cerchietti d'oro e il focale intorno alla gola; alcuni tengono una cetra, altri impugnano un tirso e camminano oscillando e con gesti scomposti.

La Plebe ha invaso i campi al di là della via.

GLI ACCLAMATORI.

Ei giunge.

LA PLEBE.

Ei giunge! Ei giunge! è là!

GLI AUGUSTANI.

L'Amazzone
Greca s'avanza.

LA PLEBE.

È già vicino! Gioja!

Passano due gruppi di otto phalangarii. *I primi portano sulle spalle un fèrcolo su cui s'innalza una statua greca, di rame, rappresentante un'Amazzone, i secondi trasportano degli oggetti preziosi: bronzi di Corinto, tazze murrine, vasellami d'oro e coppe ed anfore e specchi e ciste e candelabri. Li segue una turba confusa d'Armeni, d'Etiopi, d'Indiani, di Greci, d'Egiziani.*

S'odono degli squilli di corno che annunciano col segnale del classicum *la persona dell'Imperatore, ne segue un grande clamore della folla.*

LA PLEBE.

Ei giunge! ei giunge! è là!

GLI AUGUSTANI.

Ave!

TUTTI.

Ave Cesare!

TIGELLINO
mentre continuano le grida, accorrendo verso Nerone:

L'exaforo s'appressa, ivi ti crede
Il popolo acclamante, odi le grida!
L'eneator t'annuncia.

NERONE.

Tigellino
Tu avrai la toga dal purpureo lembo:
Duce dei Pretoriani.

Tigellino s'inclina davanti a Nerone e gli bacia la mano e il petto.

NERONE.

Ed ora scrivi:

Tigellino stacca le sue tavolette dalla cintola, estrae dal graphiarum *uno stile e lo tiene sospeso sulla cera come chi attende la dettatura.*

Intanto sull'Appia e sui campi di fronte, le grida di trionfo aumentano quanto più s'avvicina la lettiga di Nerone.

GLI AUGUSTANI.

Ave Nerone!

GLI ACCLAMATORI.

Eccelso! Audace!

LA PLEBE.

Bello!

GLI AUGUSTANI.

Tu snidi il Nilo.

GLI ACCLAMATORI.

Fendi l'Istmo!

GLI AUGUSTANI.

Instauri

La terra e il mar.

GLI ACCLAMATORI.

Misurator dell'orbe!

IL POPOLO.

Trionfator d'Armenia!

LA PLEBE.

Imperatore!

IL POPOLO.

Celeste auriga!

GLI AUGUSTANI.

Apollo!

LA PLEBE.

Canta! Canta!

GLI AUGUSTANI.

Canta, voce di ciel! Beata Roma che t'ode!

IL POPOLO.

Roscio risorto!

GLI ACCLAMATORI.

Novello Turpione!

GLI AUGUSTANI.

Canta l'ode d'amor non prima udita dal mondo!

IL POPOLO.

Canta.

LA PLEBE.

Schiudi il velario!

IL POPOLO.

Canta! Canta!

Tutti s' accalcano verso la lettiga che s' avanza lentamente; i littori che la precedono, coi fasci laureati, respingono la folla.

*L'*exaphoro *è d'avorio e d' oro, lo incorona un fastigio rifulgente di gemme, lo chiude un velario di porpora jacintina tutto cosparso di ricami d'oro; gli smeraldi e le perle s' alternano nei fili delle sue lunghe fimbrie. È portato da sei schiavi Etiopi, vestiti di lino bianco; sulle loro braccia nude scintillano le armille. Una corona di giovanetti Asiatici, coi capelli pioventi sulle spalle, lo circonda; vestono tuniche di seta bianca sparse di fiori d'argento e portano con ambo le mani delle corone trionfali. Segue la lettiga una torma di pretoriani a cavallo capitanata da Burrhus.*

IL POPOLO.

Apri il velario!

GLI AUGUSTANI.

Canta!

LA PLEBE.

Apri il velario!

e mentre la folla continua
a ripetere lo stesso grido

NERONE
detta a Tigellino i seguenti nomi:

Seneca, Silla.

TIGELLINO.

Burrhus.

NERONE
afferma col capo e prosegue:

Plautus, Traseas,
Quella sua fronte da censor m'irrita;
Cinque spettri saranno assai men truci
Di quello d'Agrippina.
Ecco; rinasco
Libero e forte! Andiam.

Fa per avviarsi ardito verso l'Appia, s'accorge di passare sulle zolle dov'è sepolta l'urna e indietreggia.

NERONE.

Ah! dove passo!

TIGELLINO.

Corri dritto alla mèta.

e lo spinge verso la folla plaudente, poi corre sull'Appia ed ai littori comanda:

V'arrestate.

I littori ravvisando Tigellino ubbidiscono e con essi s'arresta la lettiga con tutto il seguito del corteggio.

*In questo momento le tribù accorse da Roma invadono il campo e corrono verso l'*exaphoro *continuando a gridare:* " Apri il velario! „

I senatori, in laticlavio e calzari rossi fregiati da una lùnula d'avorio, portano nel sinus *della toga molti fiori e nastri variopinti. Il popolo in vesti gaie colle donne e coi fanciulli viene agitando serti e ghirlande. I* tribuni della plebe, *annunciati da due preconi, portano anch'essi in mano delle corone.*

I trombettieri e gli eneatori del corteo salgono sui sepolcri e sul tumulo; ivi, dall'alto, ripetono i loro squilli trionfali.

Spunta il sole.

Tigellino fende la calca che lo divide da Nerone.

UNO SCHIAVO
che fa parte del corteo, pronuncia le parole tradizionali che ammoniscono il trionfatore:

Fortuna a tergo.

TIGELLINO
che avrà condotto Nerone presso l'*exaphoro* risponde indicando Roma:

No; fortuna in fronte!

e strappa dalle spalle di Nerone la toga funerea.

NERONE
in tunica di jacinto e d'oro, irradiato dai primi raggi del sole, a voce alta e fiera:

Davanti agli occhi vostri sia Nerone!

Un grido di gioia irrompe dalla folla. I tribuni della plebe corrono a baciargli le mani ed il petto.

LA FOLLA.

Almo sol!

GLI ACCLAMATORI.

Alma Roma!

TUTTI.

Ave Nerone!

I giovinetti Asiatici schiudono le cortine della lettiga mentre d'intorno a Nerone piovono fiori e nastri e fronde di palma e ghirlande fra le grida e gli squilli del trionfo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

IL TEMPIO DI SIMON MAGO.

È un tempio sotterraneo; visto nel senso longitudinale appare diviso in due parti. Un' ampia cortina, tesa fra due pilastri addossati alle spalle d'un arco trasversale, separa il sacrario, riservato ai sacerdoti ed ai loro misteri, dalla cella *ove pregano i fedeli.*

Il sacrario.

Nel mezzo del sacrario (che sta a destra di chi guarda) sull'alto d'una vasta gradinata coperta di tappeti asiatici, s'erge, rivolto verso la cella, *l'altare; è un cubo di porfido su cui si sale mediante altri quattro gradi. Sull'altare, fra un tripode di bronzo ed una* cista mystica *d'argento, arde l'ara.*

*I fianchi della gradinata sono adorni di statue d'avorio policrome, fra le quali un'*Ecate triforme

che impugna colle sue sei mani, sei faci ardenti, ed un idolo-automa dalle giunture movibili. Un piccolo uscio segreto, praticato nel corpo dell'altare, comunica coll'interno di tutta questa costruzione.

Nell'angolo formato dalla spalla dell'arco divisorio e dalla parete lungitudinale rifulge uno specchio di metallo alto quanto un uomo; presso allo specchio è appeso uno scudo di bronzo con una mazza di ferro.

Marmi di colore fosco rivestono le mura del sacrario. Infisse qua e là, sui marmi, brillano delle lamine d'oro dove si leggono, incisi in caratteri greci, gli attributi di Simon Mago: Η δυναμις τοῦ Θεοῦ μεγαλη. Λογος τοῦ Θεοῦ. *Sulla parete longitudinale altre piastre metalliche, abbinate e con un nome in ciascuna, descrivono la* genealogia degli Eóni; *un doppio contorno dorato sale dal suolo e si svolve in forma d'albero e le rilega tutte, estendendosi in diramazioni lucenti sul fondo tetro dei marmi. Nella stessa parete v'è una porta bassa che si apre sull'*antrum, *la parte più arcana del Tempio. Fra questa porta e lo specchio, effigiata in alto rilievo, una testa mostruosa di basalte spalanca le fauci. Dietro la costruzione su cui s'erge l'altare è collocata una mensa dove sono riuniti gli oggetti del culto: ciborî, bacini, corone d'eliocriso, scifi, litui augurali, turibuli e un'acerra. Ai*

piedi della mensa sopra uno zoccolo di pietra è posato un cratere pieno di vino col suo simpulum *per attingerlo ed un* colum nivarium *contenente della neve.*

Parecchie lampade pensili sostenute da statue spargono molta luce nel sacrario. Un braciere d'argento arde ai piedi della gradinata.

La cella.

L'ingresso del Tempio s'apre di fronte al sacrario. A destra dell'ingresso, lungo la spalla dell'arco trasversale, si vede un grande idolo di bronzo, rialzato da un basamento rettangolare, seduto sopra un bisellio. Il suo collo è sopraccarico di monili e porta sul corpo delle vere vesti di stoffa preziosa; alle sue ginocchia sono appese molte offerte votive (occhi, mani, cuori d'argento, d'oro o d'argilla), e sul basamento è deposto un bacino di rame destinato a raccogliere le monete dei fedeli.

Nel centro della cella ardono molti ceri infissi ad un gran candelabro.

Sulla soglia del Tempio una vasca di pietra, sostenuta da una colonna tozza, contiene dell'acqua lustrale; i devoti, entrando, v'immergono le mani. Un'altra colonna, a cui s'attorciglia un serpente di bronzo, sta su l'altro canto della soglia.

Fuori dell'ingresso si scorge il riverbero d'un funale che rischiara la via sotterranea.

Nel centro della parete laterale sorge una grande statua d'oro di Nerone; fra questa e il sacrario c'è una porta chiusa.

La cella è affollata da gente d'ogni classe e d'ogni paese: Matrone adorne di ricchissime vesti, portanti in capo una preziosa mitella *od altre acconciature sfarzose; schiavi in rozza tunica, e fra questi, alcuni colla fronte segnata dallo stigma dei fuggitivarî; qualche liberto in pomposa lacerna dissimula, sotto dei nèi artificiali, gli sfregi del volto; eleganti cavalieri ed aurighi d'ogni fazione. Di fianco all'ingresso un mercante d'idoli ed un venditore di tavole votive spacciano la loro merce. Un tempiere sta presso al vassoio delle offerte.*

D'un tratto la cortina si spalanca e si scopre agli occhi dei fedeli il sacrario. Tutti coloro che stanno nella cella s'inginocchiano. Simon Mago, in manto e tiara d'argento col petto scintillante di gemme, sta sulla gradinata dell'altare e fra le mani, coperte d'un drappo prezioso, tiene alto levato un calice d'oro. Un raggio fulgidissimo scende dalla vôlta del tempio e illumina tutta la persona del Taumaturgo. Due sacerdoti situati più basso so-

stengono, sotto il calice, un bacino d'oro. Altri otto sacerdoti sono scaglionati sugli altri gradi fra le statue policrome, e la loro immobilità è tale che si confondono con queste. Quattro flabelliferi ergono dietro il Mago i loro flabelli di piume bianche; due hieroduli *reggono, colle braccia alzate al disopra del capo, due urne d'oro da cui vaporano degli aromati fumanti. Un altro innalza un vaso di bronzo su cui arde una fiammella turchina, un altro tiene aperto davanti al petto un dittico dove sono tracciati dei simboli.*

Ai piedi della gradinata stanno schierati alcuni giovanetti con delle grandi arpe e delle cetre e dei sistri. Presso i pilastri dell'arco sono appostati due tempieri, e nel centro dell'arcata Gobrias (giovane discepolo di Simon Mago) e Dositèo, vecchio sacerdote, stanno rivolti verso la folla.

Nella cella i devoti guardano, in atto d'ansiosa aspettazione, il calice raggiante.

D'un tratto un largo fiotto di sangue trabocca spumeggiando dal calice e cade nel bacino sottoposto. Nello stesso momento sorge dal braciere ardente una densa colonna di fumo che invade il sacrario e nasconde Simon Mago alla vista dei credenti. La cortina si chiude; Dositèo e Gobrias sono rimasti al di là della cortina, sul limitare della cella.

DOSITÈO.

È compiuto il Mister.

ALCUNI CREDENTI
alzandosi disordinatamente

Lo avvolse un turbine!

ALTRE VOCI.

Oh! Prodigio!
Miracolo!
Miracolo!
Al ciel volò!

DOSITÈO.

Date le offerte all'idolo.

Parecchi fedeli vanno a gettare delle monete nel bacino di rame. A un colpo di sistro si ristabilisce il silenzio.

GOBRIAS
dal limitare della *cella* colle inflessioni di voce appropriate ad un canto dogmatico:

Avvince un nodo intenso
Lo spirito alla salma.
Mortali, date all'alma il ben dell'alma
E al senso il ben del senso.

Tutti s'inginocchiano.

GOBRIAS E DOSITÈO
iniziano, salmodiando, il seguente Inno:

Proàrche Bythos, Sigeh, Logos, Anthropos,
Zoé, Noùs, Ecclesia, eccelsa Ogdoade;
Noi t'adoriamo!

e rientrano nel sacrario.

I CREDENTI
continuano l'Inno proposto da Gobrias e da Dositèo, devotamente:

— Profondo Abisso, imperscrutata origine
Degli Enti primi e immenso mar degli Esseri;
Noi t'adoriamo!

— Sizìgie, Spirti, germi, forme, Imagini,
Potenze assunte nel divino Plèrome;
Noi v'invochiamo!
— Eòni e voi che date norma ai fulgidi
Pianeti in ciel dov'han suo moto l'anime;
Noi v'imploriamo!
— Per te preghiam, per te che gemi e sanguini
Nell'ombra eterna, agitabonda Prùnikos;
Per te preghiamo!
— In te speriam, Simon, Divin Paràklito
Disceso in terra col celeste Pneuma;
In te speriamo!
— In te crediam, nel tuo Mister, nel Calice
Cruento che in tua man ferve e s'imporpora;
In te crediamo!
— Sull'infinita, che s'evolve, pagina
Del ciel tu scrivi il tuo pensier co' fulmini.
In te crediamo!
— Dell'effigiato Nume il bronzo o l'èbure
Per te cammina, profetizza e palpita.
In te crediamo,
— Ne' tuoi potenti segni e nel battesimo
Del sangue e della fiamma e nel tuo tempio d'or.
Tu eterno vivi e regni e fendi l'etere
Superno che s'infiamma intorno al tuo splendor.

— Proàrche Bythos, Sigeh, Logos, Anthropos,
Zoè, Noùs, Ecclesia, eccelsa Ogdoade;
Noi t'adoriamo!

Dall'istante in cui s'è rinchiusa la cortina del sacrario i Sacerdoti si sono sbandati; hanno deposto i loro arnesi dietro l'altare o sulla mensa e si sono raccolti intorno al cratere del vino, riempiendo le tazze. Simon Mago è sceso dall'altare, ha deposto il manto e la tiara sul piedestallo d'una statua ed è rimasto in tunica di seta bruna colle sue gemme sul petto e col suo camauro sul capo. Gobrias, appena rientrato nel sacrario, ha raggiunto gli altri alla mensa e s'è affrettato a riempiere allegramente una tazza di vino.

SIMON MAGO
a Gobrias mentre i credenti continuano a cantare il loro salmo nella cella:

Odi il fedel gregge belar
L'imperscrutabile càbbala al ciel.

GOBRIAS
colla tazza in mano e con piglio ilare, appressandosi a Simon Mago:

Vedi il festin sacro brillar!
Sul lettisternio profuso è il vin!

Tempra il falernio succo la neve;
Voglio al divin scifo libar.
Ma pria dal vergine labro si deve
A un Dio propizio la prima aspergine....
(Pio sacrifizio che il suolo irrora)

inclina leggermente il labro della tazza verso terra in atto di burlesca devozione e sparge qualche goccia di vino, poi ripiglia:

Poi, dacchè greve è il nappo ancora,
L'àugure beve dietro l'altar.

tracanna tutto il vino d'un fiato.

Nella cella continuano a salmeggiare.

Nel sacrario, intorno a Gobrias, s'è formato un crocchio vivace di sacerdoti. Gobrias vuota un'altra tazza. Ridono.

SIMON MAGO.

Zitto!

GOBRIAS.

S'esilari l'alma!

ALCUNI SACERDOTI
a Gobrias che oscilla un poco:

Sta ritto!

ALTRI SACERDOTI.

Zitto!

GOBRIAS.

Ribeve.

Siam ilari, si beva!

TUTTI

sottovoce a Gobrias.

Zitto!

SIMON MAGO.

S'ode ancor l'inno.

Gobrias è corso a spiare attraverso la cortina.

SIMON MAGO a Gobrias.

Che tenti?

GOBRIAS.

Esploro.

Alcuni fedeli, nella cella, appendono degli ex-voto *alle ginocchia dell'idolo, altri depongono delle*

monete nel piatto delle offerte che sarà portato in giro dal tempiere. Un vecchio, col capo coperto da un palliolum *che gli ripara anche le spalle e sorretto da uno schiavo, sale sul basamento dell'idolo.*

GOBRIAS
sempre spiando, a Simon Mago

Guarda! Essi appendono votive tavole.
S'ode un tintinno d'argento e d'oro.

SIMON MAGO.

Favole attendono, vendiam lor favole.

GOBRIAS.

Presso alla statua, sul plinto sacro
Del Nume un vecchio parla.

SIMON MAGO.

Che chiede?

GOBRIAS.

Parla all'orecchio del simulacro.

SIMON MAGO.

O quant'è fatua dell'uom la fede!
Paura e speme e il Tempio impera.
Nostro è chi teme, nostro è chi spera.
Tutti al miracolo che li conquide
Drizzano i volti, l'animo e il canto.
Pregate, stolti! Pregate! Intanto,
Dettando infide sorti all'oracolo,
L'augure ride dietro l'altar.

Il salmo, nella cella, continua.

Gobrias ha abbandonato il suo posto d'osservazione, s'è diretto alla mensa, ha riempiuto un'altra tazza e s'è cinta la testa con una ghirlanda.

GOBRIAS.

Cingiam la chioma coll'eliocriso
E ogn'alba inauguri un Nume in Roma!

No, senza riso non posson gli auguri
Guardarsi in viso.

Così, ridendo, squadra Simon Mago.

SIMON MAGO.

Pazzo cervel pronto a celiar!

GOBRIAS, ribevendo.

Odi il fedel gregge belar.

SIMON MAGO.

Non ber.

GOBRIAS.

Adempio l'ufficio ascritto.

SACERDOTI

attorniandolo per togliergli la tazza.

Zitto!

SIMON MAGO.

Lo scempio cessiam!

GOBRIAS

alzando le braccia per salvare la tazza dalle mani degli altri.

Mio dritto

Quest'è.

La tazza cade per terra.

SIMON MAGO.

Nel tempio ci ascoltan.

TUTTI I SACERDOTI.

Zitto!

Il salmo, nella cella, è cessato; ritorna la calma anche nel sacrario.

SIMON MAGO a Gobrias.

Non cantan più. Tu scaccia quelle genti
Pria che giunga Nerone.

A due tempieri

Sieno spenti
Funali e dischi. Arda il sulfureo cero.

A un altro tempiere indicando il manto e la tiara

Riponi quella spoglia.

GOBRIAS

sul limitare della cella rivolto alla folla

Ite, fratelli, e nel varcar la soglia
Inchinatevi al Genio dell'Impero.

I fedeli si alzano, s'inchinano davanti la statua di Nerone, alcuni vanno a baciare i piedi dell'idolo, altri abbassano il capo davanti la colonna dal serpente di bronzo e tutti escono.

Quando la cella rimane vuota, Gobrias socchiude la porta che sta di fianco alla statua di Nerone e si mette ad esplorare, col capo fuori dell'uscio.

Intanto i tempieri eseguiscono gli ordini di Simon Mago: spengono i lumi, accendono un cero che sparge una luce verdastra e lo collocano ai piedi della gradinata.

SIMON MAGO, a Dositèo

Tu, Dositèo
Precedimi nell'antro ove favella
L'oracolo feral, terror dell'empio.

a due Sacerdoti

Sovra l'altare, iridiscente stella,

Scintilli il prisma.

ai citaredi ed ai *sistrati*

E voi dall'ipogeo.

Suscitate gli arcani echi del Tempio.

*Dositèo e tutti costoro escono dalla porta bassa dell'*antrum.

GOBRIAS, accorrendo nel sacrario:

Giunge Nerone.

SIMON MAGO.

Tu qua ti nascondi.

Sale con Gobrias insino all'altare, apre l'uscio segreto e indica a Gobrias il nascondiglio; poi prosegue:

Se il tuon del bronzo romba
Smuovi quel *pegma* e tutto si sprofondi
L'altar nella sua tomba.

*Gobrias penetra nel nascondiglio. Simon Mago chiude l'uscio segreto su Gobrias, poi ridiscende ed esce dalla porta dell'*antrum. *Ritorna subito dopo tenendo Asteria per mano.*

La cella *è rimasta interamente oscura.*

Il sacrario è fiocamente illuminato dalla livida luce del cero e dai caldi riflessi del braciere che arde.

Mentre Simon Mago conduce Asteria nel sacrario dall'altra parte del Tempio si spalanca la gran porta, a lato della statua di Nerone, e si vede Nerone con Terpnos fra quattro portatori di fiaccole e dietro ad essi Tigellino con alcuni Pretoriani ed una decuria di Guardie Germane.

Nerone varca la soglia della cella *insieme a Terpnos, preceduto da un servo che li rischiara, e fa cenno agli altri di non seguirlo. La porta si richiude. Terpnos tiene in una mano una tazza e nell'altra una piccola fiala d'oro e porta ad armacollo una cetra appesa al gancio d'un bàlteo.*

Nerone indossa una toga fosca, listata di porpora ai lembi e una tunica di seta, tinta di sanguigno cupo e fimbriata d'oro e di perle. Alla sua

cintura gemmata, un po' cascante, è legato il grande smeraldo che tiene sempre con sè. Una collana d'altri mirabili smeraldi gli scende sul petto insieme ad un altro monile a cui è sospesa una pietra nera, il calcophono, *amuleto propizio ai tragedi. Ha la gola protetta da un focale di porpora ametistina.*

Egli va a collocarsi nel centro della cella, *rivolto verso la cortina chiusa del sacrario.*

Terpnos riempie la tazza e gliela porge. Nerone beve, poi si scioglie il focale dal collo e lo consegna a Terpnos. Terpnos depone sul piedestallo dell'idolo gli oggetti che ha fra le mani, poi stacca la cetra dal bàlteo mentre Nerone s'atteggia come chi s'accinge a cantare.

Intanto Simon Mago ha condotto Asteria ai piedi della gradinata. Asteria porta le stesse vesti che indossava sulla via Appia ed ha le serpi attorte al collo.

(Nel sacrario).

SIMON MAGO ad Asteria:

Tu dèi salir su quell'altar.

ASTERIA.

Travolta
Son ne' misteri tuoi, ti seguo e tremo.

SIMON MAGO.

Nerone qui t'adorerà. Lo ascolta;
Ei già t'implora.

ASTERIA.

O sogno mio supremo!

(Nella cella).

NERONE

accompagnato sulla cetra da Terpnos, canta:

Un supplicante attende e prega
Che il sacro vel per lui si schiuda.

(Nel sacrario).

ASTERIA.

Oh! sogno mio!... Ma sull'altar perchè
Tu aderger vuoi queste membra mortali?

SIMON MAGO

salendo la gradinata e conducendo a forza Asteria riluttante insino all' altare:

Non indagar. Sali al tuo sogno! Sali!

ASTERIA.

Pietà!

SIMON MAGO.

Sali con me! Sali con me!

(Nella cella).

NERONE.

Placata alfin Ramnusia, in terra,
Indulga; arrida Asteria in ciel.

(Nel sacrario).

ASTERIA.

Ei m'ha nomata!

SIMON MAGO sottovoce:

Egli la dea ti crede
Che sulla notte e sui terrori ha regno.
Bada a te! Se ti sfugge solo un segno
Di tua mortalità, se scosti il piede
Da quest'ara e dal raggio che t'indìa,
Tutto crolla.

ASTERIA.

Mi danni alla tortura!

SIMON MAGO.

Nell'antro ov'io m'ascondo
Tutto vedrò ed udrò. Tu, schiava mia,
Ravviva in lui la speme o la paura
E tuo schiavo sarà chi ha schiavo il mondo.

Simon Mago scende. Asteria è rimasta sull'altare, soggiogata dalle parole di Simon Mago, appoggiata all'ara, immobile.

Simon Mago schiude un poco la cortina e passa nella cella. *Ad un cenno di Nerone, Terpnos col servo escono da dove sono entrati. Non rimane altra luce che quella del cero e del braciere ardente; anche la fiamma dell'ara è spenta.*

SIMON MAGO a Nerone:

T'è concesso varcar l'occulta soglia.

Nerone arriva sino al limite del sacrario e fa per entrare, ma Simon Mago lo arresta.

SIMON MAGO.

Erri. Col destro piè.

Nerone corregge il passo.

T'inchina. Passa.

Nerone entra nel sacrario.

Gli sguardi abbassa.
Il tetro ammanto spoglia.

Nerone, a capo chino, eseguisce tutti i comandi di Simon Mago.

Simon Mago lo conduce, tenendolo per mano, davanti allo specchio magico. La fioca luce del sacrario non arriva a illuminare Asteria.

SIMON MAGO.

Ecco il magico specchio in cui rifrange
Sua luce astrale l'infinito Abisso.
Solo uno sguardo acutamente fisso
Giunge a discerner la spirtal falange.
Qui la vedrai, se tieni gli occhi intenti,
In un baglior di porpora e d'elettro.

Poscia, indicando lo scudo appeso accanto allo specchio e la mazza di ferro, soggiunge:

E se uno spettro appar che ti spaventi
Batti quel bronzo e sparirà lo spettro.

Abbandona Nerone, solo, davanti allo specchio magico ed esce dalla porta dell'*antrum*.

Un raggio iridiscente scende dalla volta del Tempio e illumina Asteria la cui immagine si riflette nello specchio.

NERONE.

Ah! sparisci!

atterrito, impugna il maglio di ferro e sta già per colpire lo scudo, ma sùbito s' arresta.

No.... No. Sei del miraglio
L'illusïon. Ma ben ti raffiguro.

Avvicina lo smeraldo all'occhio.

Voglio indagar. Come mi guarda fiso!
Strano mister. Par specchiato sembiante.

S'avvicina, con intensa curiosità, allo specchio e lo tocca; abbandona lo smeraldo.

Oh! qual pallor sul suo volto.... e sul mio!
Vediam.

Si volge e vede Asteria sull'altare.

Ahimè!... La Dea vivente! Asteria!!

Inorridito fugge verso l'angolo opposto a quello dello specchio e si copre gli occhi colle mani.

Pace! Non m'accecar!

Porta la mano destra alle labbra in segno d'adorazione e, senza osare d'alzare gli sguardi, si avvicina ai piedi della scalea e bacia il primo gradino.

T'adoro. Bacio
L'altare tuo, pallida Dea, tremenda
Protettrice dei morti! Un giorno in Tauri
Tu promettesti pace a un matricida,
La stessa grazia imploro; al par d'Oreste
Io non senza cagion la madre uccisi.
Dal suo spettro mi salva!

ASTERIA

sempre immota, fissandolo, con un accento languido di sogno:

Sorgi e spera.

NERONE
sollevando la testa e gli occhi poco a poco insino ad Asteria:

Oh! come viene a errar presso il mio core
La tua parola! Al par d'un bronzo echèo
Risponde il core.

Sorge lentamente e, guardando Asteria, si toglie dal collo il monile di smeraldi; mentr' egli compie quest' atto, Asteria con eguale lentezza e cogli occhi fissi su Nerone si toglie dal collo le serpi avvolte e le lascia cadere nella cista mystica *che le sta d'accanto.*

NERONE.

Tu dal sen disnodi
La vivente lorica, io surgo e getto
L'offerta ai piedi tuoi.

Getta la collana di smeraldi sul tripode dell'altare, alla portata della mano d'Asteria.

Più che ti miro,
Più fatale m'appari e arcana e bella
Nel tuo fulgido nimbo! E t'ho confusa
Co' miei sozzi fantasmi! Or riconosco
La tua divinità! Da quella notte

Che m'apparisti fra le tombe io vivo
Con te, con te soffro, sogno, deliro.
Siam da tenaci nodi avvinti insieme
Viscere e cor e tu nel cor mi rodi,
Sul volto ho il tuo pallor, son la tua preda,
Estreme infliggi angoscie a me! Mia Dea
Perchè m'annodi egro così, perchè?!

con parola sempre più infiammata:

Forse un immenso spasimo d'amore
È quel che grida in noi, mio pallid' incubo,
E t'ama il Matricida e in lui ti bêi!...
T'affascina del sangue il bel cinabro....
Dammi il tuo morso! estatico l'attendo
E t'offro il labro!!

Poi seguendo collo sguardo
le movenze d'Asteria, prosegue:

Ecco; la Dea si china.
Coglie il monil. Il sen s'ingemma. Bella
Fra i lividi smeraldi!!

Ah! scendi! scendi!
Sul sognator de' prodigiosi imeni!
Come sciolta dal ciel cade una stella
Scendi vêr me, Selène! Ecate! Asteria!

Vago Eòne lunar! Magica Iddia
Dai mille nomi, scendi! ognun di quelli
Sarà un nome d'amor!

Ma immota resti,
Dea degli alti silenzi, al par dell'astro
D'onde tu migri nell'ore incantate.
No.... nel tuo core.... uman sangue non pulsa
Ma il freddo icore de' Celesti. Guarda!
Io.... rapito dal senso, amor spirando,
Qui giaccio....

s'è gettato sui gradini dell'altare sempre cogli occhi fissi in Asteria e colle braccia tese verso di lei. Essa rimane immobile presso all'ara colla testa arrovesciata; come irrigidita dall'estasi.

NERONE.

Oh! duolo! Una Immortal tu sei!
Donna ti voglio e anelante nei fremiti
Fieri del bacio!! Ah! ch'io non maledica
La tua Divinità!! Già il sacrilegio
Portai su Vesta allor che a forza avvinsi
Rubria, vergine sacra, a piè dell'ara....

Asteria si lascia sfuggire un breve grido, Nerone s'è rialzato e prosegue:

Ma delitto più nuovo e assai più forte
Consumerò!!

*si slancia, salendo tre o quattro gradi, per afferrare Asteria. Scoppia un fragore spaventoso come di bronzo terribilmente percosso e s'ode dalla bocca spalancata del mostro che sporge dalla parete dell'*antrum,

LA VOCE DELL'ORACOLO.

Nerono-Oreste!

Nello stesso tempo s'è spento il raggio che illuminava Asteria. Il sacrario ripiomba nell'oscurità.

NERONE.

Asteria!
Splendi ancor! splendi ancor!

LA VOCE DELL'ORACOLO.

Nerone-Oreste!

Nerone ricade come fulminato sulla gradinata. Asteria, lentamente, scende qualche grado, s'avvicina a Nerone, chinandosi poco a poco, gli si rannicchia d'accosto, mezzo prostrata, mezzo seduta; i

du corpi si toccano. I loro volti riverberano, fra le tenebre, la livida luce del cero e il riflesso della bragia.

ASTERIA

come sognando mormora queste parole:

(Cieca la salma nell'orror ripiomba....
L'alma sull'alta vetta erra dell'estasi....
Stridon le fibre della vita.... turbina
L'orbe.... m'invade il ciel.... l'etere romba).

NERONE

lentamente fra le parole mormorate d'Asteria:

Passa una bieca ora di febbre.... un sogno....
Sento.... nell'aura cieca.... in fondo all'ebbre
Parvenze il lento incubo nero. Oscilla
Al par delle spiranti anime il cero.
Lungo l'altar bagliori erranti volano....
Mugola un tetro suono entro il sacrario....
L'aura s'annugola ed ulula il tuono.
Ma tu il nefario orror distruggi, Asteria,
Fida guardia tu se'.

LA VOCE DELL'ORACOLO.

Nerone, fuggi.

NERONE
senza sgomento, ad Asteria, con lentezza estatica:

L'oracol grida invan su me, non temo.
Vedi che inerte giacio agonizzando
Sotto i tuoi piedi.... Ah! dammi il bacio.... il bacio
Blando.... lento.... che muor col sogno e bea
L'alma.... e dissonna il senso.... Oh! Amore....

ASTERIA.

Oh! amor!

Si baciano.

LA VOCE DELL'ORACOLO
sempre più tuonante:

Fuggi, Neron!

NERONE
balzando in piedi, ad Asteria, terribilmente:

Sciagura a te! sei Donna!!

Asteria sviene sui gradini dell'altare.

LA VOCE DELL'ORACOLO.

Fuggi, Neron!

Nerone in agguato, guarda attentamente dalla parte dell'*antrum*.

NERONE.

Spiato son, là.

LA VOCE DELL'ORACOLO.

Fuggi!

NERONE

scendendo dalla gradinata rivolto verso l'*antrum:*

Ruggi, Simon! e le tue fauci inghiottano
La fiamma dell'altar!

Afferra il cero e corre a cacciarlo violentemente, dalla parte della fiamma, nella bocca dell'Oracolo.

UNA VOCE DALL'ANTRUM.

Alta!

NERONE, ridendo:

È colto.

Dietro la parete, attraverso una grande lastra di fengite, che si confondeva cogli altri marmi, traspare un grande chiarore.

NERONE.

Traspar la vampa! Il claustro insidïoso
Crolli!

Impugna la mazza di ferro e con un colpo violento infrange la pietra che cade in frantumi. Attraverso lo squarcio della parete si scorge Dositèo, svenuto sul pavimento dell' antrum, *colla barba e le vesti in fiamme.*

NERONE.

Chi è là?! È Dositèo che arde!

e corre nella *cella* chiamando:

Pretoriani!

Entrano tosto Tigellino, i Pretoriani, la decuria della Guardia Germana, Terpnos e i servi colle faci.

NERONE

strappando le cortine del sacrario e gridando, invasato da un gaio furore:

Si rida! Ecco! Mirate!

Squarciato è il vel del Tempio! Ecco il Mistero
Del gran *Verbo di Dio!* Ah! Ah! Si rida!
Non vi sfugga Simon, ei là s'asconde.

*Indica l'*antrum. *Tutti si precipitano nell'*antrum, *chi dall'uscio e chi dallo squarcio del muro. Il corpo di Dositèo è trasportato altrove. Terpnos ha deposta una face accanto allo specchio. Nerone resta solo nel sacrario e colla mazza che gli è rimasta in mano continua allegramente l'opera di distruzione. Si scaglia per primo contro l'idolo-automa.*

NERONE.

Morte agli Dei! Vediam! Vediam che n'esce!

e con un colpo di maglio lo decapita e lo atterra. L'idolo cadendo agita le braccia dinoccolate, si rompe e n'escono i congegni interni.

NERONE.

Nodi e rotelle! Macchine da scena!
S'allegra il gioco!

Intanto Gobrias è escito dal suo nascondiglio e,

mezzo assonnato e barcollante, contempla con grande stupefazione, dall'alto della gradinata d'ond'è sbucato, la ruìna del sacrario, mentre Nerone atterra un'altra statua.

GOBRIAS.

Eh! son briachi i Numi!

NERONE.

D'onde sbuca costui?

GOBRIAS.

Da quest'altare,
Come il sorcio ridicolo del monte.

NERONE.

Ebbrioso compar, tu assai mi piaci;
T'aggrego al mio Teatro.

Gobrias s'inchina e scende incespicando.

GRIDA DALL'ANTRUM.

Al fiume! Al fiume!

Rientrano tumultuosamente i Pretoriani, Terpnos, le Guardie Germane col loro Decurione, conducendo Simon Mago colle braccia legate.

NERONE
a Simon Mago deridendolo

O Gran Forza di Dio!

Al Decurione

Libero ei sia;
Costor dai ceppi han gloria.

A Simon Mago

O Paracleto!
Già udii narrar di te che t'ergi a volo
Pe' cieli. Ebben, ah! ah! tu volerai
Nel Circo il dì delle Lucarie.

SIMON MAGO, sciolto dai ceppi.

Sì.
Purchè il sangue Cristian scorra in quel giorno.

NERONE.

Tutto, purchè tu voli.

al Decurione indicando
Asteria che s'è riavuta.

Decurione

Questa, degli angui amor, falsarda Erinni,
Nel vivario dei serpi.

Il Decurione e due Guardie afferrano Asteria.

ASTERIA
dibattendosi angosciosamente:

Invan mi danni!

e mentre la trascinano fuori del
Tempio ripete con accento disperato:

Non morirò! Non morirò!

NERONE.

Vedremo.

Piglia la cetra dalle mani di Terpnos, sale sull'altare ed esclama:

Or che i Numi son vinti, a me la cetra,
A me l'altar!

Gobrias prende dalla mensa una corona
d'alloro e gliela porge. Nerone s'incorona.
Gobrias, Tigellino, Terpnos, i Pretoriani si schierano davanti all' altare.

NERONE.

Udite.

TIGELLINO

agli altri:

Udite!

NERONE.

Io canto.

S'atteggia come l'*Apollo Musagete* e incomincia a preludiare.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

L'ORTO.

L'orto dove s'adunano i Cristiani, nel suburbio di Roma, è illuminato dagli ultimi riflessi del tramonto. A sinistra v'è un casolare con un vasto pergolato sostenuto da quattro colonne. A destra v'è una fonte rustica sul cui margine di pietra è deposta una ciotola e un'idria. Poco discosto v'è un sedile di rozzo legno. Dietro alla fonte, e d'intorno, le zolle fiorite formano una leggera prominenza. Nel fondo s'estende un uliveto. Sotto la pergola vi sono due tavole; una di queste ha la forma d'un sigma lunare e porta i resti d'una cena frugale, l'altra è di quelle che servono ai coronari per intessere ghirlande ed è piena di fiori e di fronde. Intorno a questa tavola stanno sedute parecchie donne ed alcuni fanciulli. Dall'altro lato alcuni Cristiani circondano Fanuèl il quale è appoggiato al margine del fonte. Un'aura di soave pace è diffusa su questa umile gente e sull'orto.

FANUÈL
in atto di chi continua una narrazione.

. . . . . .

E vedendo le turbe ad udir pronte
Salì sul monte,
Le benedisse
E disse:

— Beati i mansueti,
Perchè saranno della terra i Re.

LE DONNE CRISTIANE
ripetono sommessamente:

Beati i mansueti.

FANUÈL.

Beati quei che piangono, perchè
Saranno lieti.

LE DONNE.

Beati quei che piangono.

FANUÈL.

Beati quei che vivono in desio,
Perchè li udrà il Signore.

GLI UOMINI.

Beati!

FANUÈL.

Beati quelli che hanno puro il cuore,
Perchè vedranno Iddio.

TUTTI.

Beati!

FANUÈL.

E beati, fra l'anime fedeli,
Tutti gli afflitti, i poveri, gli oppressi,
Perchè per essi
È il Reame de' cieli.

TUTTI.

Beati!

Rubria *esce dal casolare con una lampa in mano; è seguita da alcune donne e da fanciulle che portano in grembo dei fiori sciolti e li depongono sulla tavola insieme agli altri. Tutte le donne si radunano intorno ai fiori. Alcuni uomini vanno accanto alle donne, altri entrano nel casolare, altri si disperdono nell'orto. Fanuèl, appoggiato ad una colonna della vite, guarda Rubria. Incominciano a spargersi le prime ombre della notte.*

RUBRIA.

Vigiliamo. È la sera. Arde la face.
D'intorno ad essa ci aduniamo in pace.
Viene il Signore ma nessun sa quando;
Beati quei che troverà vegliando.

Veglia la saggia vergine,
Tien la sua lampa viva,
Infonde in lei l'aspergine
Dalla caduca oliva.
Veglia; lo Sposo viene.
Lieta sarà nell'ora dell'imene.

Depone la lampa sulla tavola dei fiori

L'altra al riposo molle
Cedendo s' addormenta.

Dorme la vergin folle
E la sua lampa è spenta.
Dorme; lo sposo viene.
Mesta sarà nell' ora dell' imene.
Viene il Signore ma nessun sa quando;
Beati quei che troverà vegliando.

Si mette fra le donne ed i fanciulli ad intrecciare ghirlande ed a cantare con essi una canzone.

RUBRIA, LE DONNE, I FANCIULLI
alternatamente:

— A me i ligustri
A te gli allori.
— Frugan le industri
Dita nei fiori.
— N'escan corimbi
D'edera inserti,
— Corone e nimbi
Ghirlande e serti.
— A te il viburno
E l'amaranto.
— Rigira il canto
Mutando turno.

— A te il giacinto
Che il sangue accoglie
D'un vago estinto
Nelle sue foglie.
— Oh! date a piene
Mani le rose!
Vigili spose,
Lo sposo viene.
— Spogliate i clivi
Le valli e gli orti!
Fiori sui vivi!
Fiori sui morti!
— Fiori al delirio
Pio dell'amore!
— Fiori al dolore!
Fiori al martirio!
— Fiori silvani
Bianchi e vermigli!
— O date gigli
A piene mani!
— Casto un segreto
D'amor ci leghi.
— Canti chi è lieto,
Chi è triste preghi.

— Lieto è chi crede
Con fermo cuore
Nel Dio verace.
— Amore!
— Fede!
— Amore! Amore!
— Speranza!

UNA VOCE FIEVOLE

dal fondo:

Pace.

ALCUNI CRISTIANI

sommessamente:

Risponde il ciel!

TUTTI

chinandosi e giungendo le mani:

Adoriamo!

Fra gli alberi dell'uliveto si scorge una figura nera che s'avvicina lentamente.

ALCUNE DONNE.

Un fantasima!

e fuggono tutti tranne Fanuèl e Rubria.

La figura nera che ha messi in fuga i Cristiani è Asteria. S'avanza come persona esausta e dolorosa. Giunta sul limite dell'uliveto s'appoggia al tronco d'un albero, guardando il casolare. Le sue vesti sono lacere, non porta più le serpi intorno al collo; mormora, gemendo, parole interrotte.

ASTERIA.

Di pace.... una dolente.... a lor favella....
Crudeli.... ed essi fuggono.

RUBRIA
ode i fievoli lamenti, accorre ad Asteria, la sorregge pietosamente e la conduce a sedere presso la fonte dicendo:

Sorella,
Che hai? tu gemi!... Dimmi la tua pena.

Oh! come tremi!

ASTERIA
vede il volto di Rubria rischiarato dalla lampa.

Dolce Nazarena!
Sì.... tu se' quella che il mio duol lenivi
Sull'Appia, orando, un dì, nella quiete
Dell'alba.... T' ho cercata tanto!... Ho sete....

Rubria fa cenno a Fanuèl il quale s'affretta a riempiere la ciotola coll'aqua del fonte e gliela porge.

ASTERIA
sorridendo a Rubria ed estraendo un fiore dal seno:

Quest' è un tuo fiore.

RUBRIA.

Bevi.
Avvicina la tazza alle labbra dell'assetata. Asteria beve avidamente.

Arsa languivi.

Mentre Asteria alza le mani per sorreggere la tazza si vedono le sue braccia ferite e sanguinanti.

Tu spargi sangue!!

ASTERIA.

Dopo un lungo sorso:

Oh il fresco umor dei rivi!

sorridendo languidamente
a Rubria e poi a Fanuèl:

Sii benedetta.... ed anche tu.... che avete
Pietà d'un'egra donna....

a Rubria:

Tu non sai....
Vengo da dove non s'esce mai vivi....
Per salvarti. Per te mi svincolai.
Dall'amplesso dell'idre....

mostrando le cicatrici:

Ecco i lor baci.
Non m'ajutar.

con parola sempre più concitata
e ravvivandosi rapidamente:

Questi attimi fugaci

Cogli per te, te stessa ajuta, fuggi!

alzandosi:

Fuggite tutti! sulla vostra traccia
Vien Simon Mago.

RUBRIA.

Spavento!

ASTERIA.

Distruggi
Ogni altra speme che non sia la fuga.
Tremendo egli è! Bene udii la minaccia:
Ei vuol sangue Cristiano.

RUBRIA

a Fanuèl atterrita:

Il tuo!

Asteria si è già allontanata dalla parte dell'uliveto.

RUBRIA

ad Asteria:

T'arresta!

ASTERIA
con subita veemenza e come spinta da un impeto invincibile.

Il rïacceso mio dimon mi fuga!

Scompare fra gli alberi del fondo.

Rubria s'avvicina a Fanuèl che è rimasto presso al fonte e la guarda, immobile; dopo un momento d'ansioso silenzio

RUBRIA.

Fanuèl.... Fanuèl!.... Parla.... ti desta.
Sàlvati per pietà! Tu indugi ancora?
Vien! fuggiam! Fenda il mar l'agile prora
E dia le vele ai venti! L'infinita
Via del vol s'apre a noi, corri alla vita!
Per tutti i cieli di letizia pieni!
Pel mio fervor che t'incita e t'implora!
Torna ai tuoi del Giordan lidi sereni
Ov'aman le tue genti! Vieni! vieni!
Cerca il sol, cerca amor l'alma smarrita!

Vieni! mi suscita Iddio quest'alato
Impeto pio!...

FANUÈL

fissandola, immoto:

Confessa il tuo peccato.

Dopo un silenzio.

Non parli più? L'alato impeto muore
Al solo rammentarne?!
Un dì m'hai detto: Ho un peccato nel cuore.

RUBRIA

interrompendolo:

Ed or te ne sovvieni!?

FANUÈL.

A tutte l'ore
M'è quel tribolo infisso nella carne!
Confessa.

RUBRIA.

No.
Pria fuggiam.... poi dirò....

Come potresti or tu quest'affannata
Anima interrogar sì che risponda?
Fuggiam!

FANUÈL.

Beata e monda
Ti voglio accanto a me.

RUBRIA.

Monda e beata
Sarò con te lungi da Roma. Sàtana
È là.... nel tenebrore,
Vuol la tua morte....

FANUÈL.

Ebben, ti parlo come
Un fratello che muore.
Tutto ignoro di te, tutto, anche il nome.
Quando t'accolsi nella fè novella
Non te lo chiesi, ti chiamai: Sorella.

M' odi; ogni sera, mentre oriam, furtiva
Tu ne abbandoni; l'orma fuggitiva
Ove ten porti? ove? e perchè celarla?

Forse allor corri al tuo peccato?! Parla!
Parla! Consenti alfin (ti pregai tanto)
L'alto abbandon del lagrimato errore!
È un'estasi soave in fondo al pianto,
Parla e si pianga insieme! Apri il tuo cuore!

RUBRIA

con dolorosa soavità di supplicazione:

Se non ti salvi, ahimè! chi ne rimane
A serenarci l'alma col perdon?!
Chi frangerà sul nostro desco il pane,
Chi ne darà la prece e la canzon?!

prendendolo dolcemente per mano come per invitarlo a seguirla:

Vien; tornerai. Saluta il placid'orto
Dove preghiam quando tramonta il dì.
Un santo sogno nell'amore assorto,
Un dolce sogno fu!

S'ode una voce dal folto dell'uliveto; sembra la nenia d'un mendicante lamentosa e sinistra e grida fra le tenebre: Pietà d'un cieco!

RUBRIA

inorridita:

Sàtana è qui!

e corre sotto il pergolato a spegnere la lampa, poi ritorna subito presso al fonte dov'è rimasto Fanuèl.

L'orto è immerso in una densa penombra. S'intravvedono nel fondo Simon Mago e Gobrias poveramente vestiti. Simon Mago ha il capo coperto da una calàutica *i cui lembi sciolti gli mascherano tutto il viso. S'arrestano là dove finiscono gli alberi.*

GOBRIAS.

Pietà d'un cieco che la Grazia implora
Del charisma Cristiano!

SIMON MAGO

sottovoce a Gobrias:

(Va guardingo, attento esplora; guidami per mano.

GOBRIAS
prende la mano di Simon Mago e risponde sottovoce:

Nessun m'ode, è tarda l'ora. Qui s'attende invano.

SIMON MAGO.

Ricomincia il tuo lamento.)

GOBRIAS.

Ah! Pietà d'un cieco!

SIMON MAGO
sempre sottovoce:

(Or t'inoltra lento, lento, camminando meco.

GOBRIAS
si avvicinano al casolare. Gobrias gira intorno gli sguardi.

Scerno due figure umane chiuse in bruno ammanto.

SIMON MAGO.

Sento un suon di voci arcane. Torna al tuo compianto.)

GOBRIAS.

Pietà d'un cieco!

RUBRIA
sommessamente e con grande ansia a Fanuèl che non si scuote:

(Non ascoltarlo; quel mendìco immondo
Cela un'insidia ria, non l'ascoltar!
Dilanïata io strappo dal profondo
Cuor la mia prece e non ti vuoi salvar!)

SIMON MAGO
rapidamente a Gobrias e sottovoce:

(S'ei mi raffigura,
S'ei mi si oppone, ad un mio cenno è colto
Dai pretoriani e tu varchi le mura
E corri nel mio Tempio a dar novella
E a tramare, coi nostri, la congiura
Dell'incendio. Se aiuto qui m'è tolto
L'ultima audacia disperata è quella.
Va quando vedi ch'io mi scopro il volto.)

FANUÈL

sempre vicino al fonte fissando Rubria negli occhi:

(Ti penti?

RUBRIA

disperatamente ma con voce sommessa:

No, no, no! La folgor scroscia!
Mi guardi e taci? Che pensi?

FANUÈL

amaramente:

Che penso?
È peccato d'amor?

RUBRIA.

D'amore immenso!

FANUÈL.

Fu questa l'ora della grande angoscia!)

S'avvicina, calmo, a Simon Mago. Rubria rimane presso al fonte.

FANUÈL, ad alta voce:

Che vuole il cieco?

SIMON MAGO, a Gobrias:

(Parla tu.)

GOBRIAS, a Fanuèl:

La luce
Del charisma Cristian.

FANUÈL, terribilmente:

Così non sia!
Mago Simon, cieco e di ciechi Duce!

SIMON MAGO
atterrito si scopre il volto e
si getta ai piedi di Fanuèl.

Attèrrati a'suoi piedi anima mia.

Gobrias s'è allontanato dall'orto. Rubria entra nel casolare e poco dopo n'esce con alcuni Cristiani. Fra gli alberi del fondo si vede un centurione.

SIMON MAGO

sempre ai piedi di Fanuèl continua:

Furar tentai ciò che negasti, or prego.
La colpa mia rinnego,
Tu sol mi puoi salvar, morte m'attende.
Un'opra ch'ogni umana arte trascende
Neron m'impone,
Non si sfugge a Nerone!
Dove ch'io mova un Centurion mi spia.
Ma tu Profeta del novello Eòne,

Tu coi prodigi della tua magìa,
Tu sol mi puoi salvar.

FANUÈL.

Così non sia!

Si vedono comparire dall'uliveto due decurie di Guardie Germane col loro Decurione ed alcuni pretoriani accompagnati da portatori di fiaccole.

SIMON MAGO
trascinandosi sulle ginocchia sino a toccare i piedi di Fanuèl ed afferrandoli:

Bada! Prostrato io t'ossecro, prostrato
Per te striscio la terra,
Ma dèi sentir che un morso disperato
Ai piè t'afferra
E ti trascinerà nella voragine
Dov'io ruïno. Poter m'è concesso
Sopra il tuo sangue; l'infinito eccesso
Dell'odio mio tu proverai se ancora
Neghi il don del Miracolo! L'attendo
Com'uom che adora,

Il capo mio protendo
Alla Benedizion. Bada! Fra poco
Vedrai le tue catene,
Colla tua morte ignominioso gioco
Farà Neron su teatrali arene;
Bada! Se un Dio non t'aiuta, terribili
Prove t'aspettan di spasimi e d'onte!
Deh! stendi la tua man sulla mia fronte,
Deh! scenda in me lo Spirto e fulga ed arda!

tocca la terra colla fronte
presso i piedi di Fanuèl.

Prega! prega su me!

FANUÈL

alzando un piede come per calpestarlo:

Serpente!

SIMON MAGO

rialzandosi d'un colpo e indicando a Fanuèl i Pretoriani:

Guarda!

Ai pretoriani indicando Fanuèl:

A voi l'uom.

I Cristiani

si slanciano contro Simon Mago gridando:

Morte!

Simon Mago

chiedendo ajuto alle guardie:

Olà!

I Cristiani.

Mentre lo afferrano:

Morte a Simone!

Fanuèl.

Interponendosi, con un gesto pacato, libera Simon Mago dall'assalto; poi dice ai Cristiani:

Non resistete al malvagio. L'esempio
Ne diè il Signore. Il Signor sia con voi.
Nessun chieda ragione
Se piace a Dio di far possente un empio
Per infrangerlo poi.

Simon Mago s'allontana. Fanuèl ripiglia più dolcemente:

Vivete in pace e in concento soave
D'amore, mani aperte alla carezza.
Sia sulle vostre labbra il bacio e l'Ave
E l'allegrezza.
Siamo al vespro del mondo, all'ora incerta,
Non cessate d'orare;
Forse doman sarò come un'offerta
Sparso sovra l'altare.
La giornata è compìta
Pel fratel vostro e il suo carco depone,
Voi camminate in novità di vita
Ed in pienezza di benedizione.
Quando torna la sera,
Col mesto incanto delle rimembranze,
Unite anche il mio nome alla preghiera,
Unite anche il mio nome alle speranze.
V'amai dal dì che il cuor vostro ho raccolto,
Non so quale m'attenda ora crudel....
Ma so che più non vedrete il mio volto....

CRISTIANI.

Donne e uomini gemendo:

Fanuèl! Fanuèl!

FANUÈL

S'appressa al margine
del fonte, poi soggiunge:

Ed or, fratelli, io tocco questa pietra
Come un altar, benedicendo a voi.

I CRISTIANI

inginocchiàti sotto
il gesto di Fanuèl.

Amen.

FANUÈL.

S'agita l'etra!
Pâlpita il vol degli angeli su noi!

dopo un lungo silenzio di
raccoglimento devoto ed estatico, levando alta la voce:

In alto il cuore!

I CRISTIANI

con esaltazione:

Amen!

FANUÈL

entra in mezzo alla schiera dei Cristiani.

V'abbraccio con un bacio santo.

Bacia alcuni uomini ed alcune donne.

Gloria al Signore!
Seguitemi cantando un lieto canto.

Si avvia lentamente verso il fondo per darsi in mano alle guardie.

RUBRIA

mettendosi davanti a Fanuèl, mansueta e piangente:

Così tu lasci sulla mia pupilla
La lagrima cocente dell'addio?

FANUÈL.

Donna, ho le labbra di mortale argilla.

Passa, senza baciarla. Poi vedendo che Rubria rimane in disparte, lungi dalla schiera che lo segue, soggiunge:

Tu sola resti?

RUBRIA
con voce appena sensibile:

Sì.

FANUÈL
rivolto ai Cristiani
che lo accompagnano:

Cantate a Dio!

Le donne hanno raccolti tutti i fiori e li spargono davanti i passi di Fanuèl cantando e allontanandosi fra gli alberi dell'uliveto.

LE DONNE CRISTIANE.

O date a piene
Mani le rose!
Vigili spose,
Lo sposo viene.
Spogliate i clivi
Le valli e gli orti,
Fiori sui vivi!
Fiori sui morti!
Fiori al delirio
Pio dell'amore!

Fiori al dolore!
Fiori al martirio!

. . . . . .

. . . . . .

Rubria è rimasta sola nell'orto. Il canto s'affievolisce allontanandosi.

RUBRIA.

Dopo aver seguìto collo sguardo il cammino di Fanuèl:

Sì, per salvarti. Ma il mio sogno è infranto.

S'accosta al margine del fonte.

Qua posò la sua man....

e bacia il posto della pietra toccato da lui.

Qua il bacio... e il pianto.

Si rialza. Tende l'orecchio verso la canzone cristiana che si sperde sempre più nella lontananza.

LA CANZONE LONTANA.

O date gigli
A piene mani!
E fior silvani
Bianchi e vermigli.
. . . . . .
. . . . . .

RUBRIA.

Un dolce sogno! un santo sogno fu!
Lontan, lontan, nella canzon che muore
L'odo ancor....

LA CANZONE LONTANA.

Lieto è chi muore
Pel Dio verace.
Salvo è chi crede.
Amore! Amore!
Amore!... . . .
. . . . . .

RUBRIA.

L'odo ancor.... e canta: Amore!

Amore!...

sforzandosi d'afferrare gli ultimi suoni:

L'odo ancor....

dopo un lungo silenzio, angosciosamente:

Non l'odo più!!!

e cade ginocchioni.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

IL CIRCO MASSIMO.

PARTE PRIMA.

L' OPPIDUM.

*Si vede l'interno dell'*Oppidum *fra i suoi due grand' archi centrali, quello di destra che sbocca nell'arena e quello della* Porta pompæ, *a sinistra, che s'apre verso il Foro Boario.*

L'Oppidum è, come tutto il rimanente dell'immane edificio, costruito parte in tufo e parte in legno. In questo grande atrio ha sua foce un criptoportico che si prolunga nel fondo seguendo la lieve curva della fronte del circo; è chiuso, alla diritta di chi guarda, dal muro delle carceri *e la sua parete a mano manca è popolata di botteghe e di taverne. Nella stessa parete, leggermente concava, si scorgono i primi gradini d'una scala interna che ascende alle precinzioni più alte.*

Presso all'arco che sbocca nel Circo si vede internarsi nel muro, di prospetto, il primo ramo d'una scala da cui si sale al podio.

Un'ampia nicchia, fiancheggiante la Porta pompæ, *accoglie la famosa scultura Rodiana che rappresenta Zeto ed Anfione in atto d'avvincere Dirce alle corna d'un toro inferocito.*

*La viva luce diurna entra dall'arco esterno nell'*Oppidum; *sulla soglia opposta fiammeggia il riflesso delle vele di porpora tese sul podio a riparo del sole. Ai pilastri degli archi è affisso l'editto dei giuochi.*

Vortici di folla irrompono da ogni lato. La maggior calca ferve intorno ad una quadriga; quivi le fazioni del Circo si affrontano levando grida di trionfo e d'ira, agitando toghe e cappelli e pezzuole verdi ed azzurre. Parecchi brandiscono degli stili, altri minacciano colle pugna gli avversarî. L'Auriga, che ritorna vittorioso dalla gara, porta i colori di parte prasina, *ha le redini attorte dietro la schiena e i cavalli rivolti nella direzione del criptoportico, impugna un coltello per difendersi dagli assalitori.*

Due servi Etiopi trasportano su d'una barella l'Auriga degli Azzurri ferito, fendono la calca e s'internano nel porticato.

Il furore degli Azzurri divampa.

GLI AZZURRI.

Frode!

I VERDI.

Vittoria!

GLI AZZURRI.

Morte a Scorpus! Morte!

I VERDI.

Scorpus! Gloria del Circo! A tè la palma!
Vittoria!

GLI AZZURRI.

Frode!

Alcuni Centurioni sferzano (col tralcio di vite che tengono in mano) i più accaniti Azzurri ed accompagnano il comando alle percosse.

I CENTURIONI.

Plaudite! Plaudite!

TIGELLINO *(ora Prefetto del Pretorio) in* toga prætexta, *a capo scoperto, preceduto dai littori, attraversa l'*Oppidum; *il tumulto, mentre egli passa, si frena.*

TIGELLINO.

Plaudite tutti al color dell'Impero!

I VERDI.

Vittoria!

I littori e Tigellino salgono la scala del podio. La folla vociferando segue la quadriga nel criptoportico, s'allontana e scompare.

Simon Mago, seguìto a distanza dal suo Centurione, incontra Gobrias che viene dall'arena.

GOBRIAS

a Simon Mago, scherzosamente:

I Verdi han vinto, è salva Roma.

SIMON MAGO

sottovoce a Gobrias:

Ebben?

GOBRIAS

sottovoce, dopo essersi appressato a Simon Mago e rapidamente:

Siam pronti. La fune incendiaria
Scoppierà verso il Celio, avrà per esca
Le taverne del Circo.

SIMON MAGO.

E chi la scaglia?

GOBRIAS.

Asteria.

SIMON MAGO.

Asteria?

GOBRIAS.

Sì. Viva la trassi
Dal baratro de' serpi ed or ti giova.

SIMON MAGO.

M'odia, mi tradirà.

GOBRIAS.

Ama i Cristiani,
Vorrà salvarli e te salva con essi.

SIMON MAGO

dopo un momento di riflessione:

Sai l'ordine de' giuochi?

GOBRIAS

indicando l'editto affisso ai pilastri della *porta pompæ* ed avviandosi a leggerlo:

È là, si legge.

Intanto, dal fondo del portico sono sopraggiunti parecchi Gladiatori armati per combattere, hanno fatto sosta davanti alla taverna per bere ed ora, disposti in ordine di parata, divisi per coppie,

preceduti da quattro Eneatori con trombe e bucine, da un porta-insegne, dal lanista e da un servo che reca un'urna da sorteggiar nomi, si avviano per entrare nel Circo. Camminano di pari un retiario *ed un* secutor; *l'uno tutto avvolto da capo a piedi nella sua rete impugna un tridente, l'altro è armato di spada e di scudo. Seguono due sanniti col pugnale e la parma e l'elmo chiuso come una maschera e la gamba sinistra difesa da un'*ocrea *di bronzo. Un Trace protetto da un largo balteo, da un breve scudo, da due schiniere e dall'elmo, brandisce una spada ricurva.*

Mentre sfilano i gladiatori, Gobrias legge ad alta voce l'ordine dello spettacolo; Simon Mago lo ascolta attentamente.

GOBRIAS.

" I gladiatori di Preneste „ — Passano.
" Il supplizio di Dirce, pantomima „
" Coi tori e i veltri e colla morte vera „
" Di femmine Chrestiane. „

SIMON MAGO

interrompendo:

A me si deve.

GOBRIAS
continuando la lettura:

" Laurèolo in croce sbranato dagli orsi. „

SIMON MAGO.

È Fanuèl. Continua.

GOBRIAS
terminando la lettura:

" Il volo d'Icaro. „

Con un gesto d'addio canzonatorio a Simon Mago:

Buon ti sia!

e corre difilato alla taverna.

I Gladiatori entrano nel Circo annunciati da uno squillo di bucine a cui risponde il clamor della folla.

Simon Mago seguìto dal Centurione s'allontana.

Una puella Gaditana *esce dalla taverna con alcuni suoi corteggiatori e si mette a danzare in mezzo al crocchio, sotto il criptoportico, una sua*

danzetta mite e lieve mentre un giovanetto, colla doppia tibia alle labbra, l'accompagna.

Intanto, dalla Porta pompæ, *la folla affluisce incessantemente frazionandosi in gruppi, in coppie e disperdendosi per diverse direzioni. La turba volgare, i* pileati, *i* tunicati, *salgono tumultuosamente la scala che conduce alle precinzioni superiori. I cavalieri che sfoggiano la porpora dell'angusticlavio e l'anello dell'oro, cercano le loro vie d'ingresso internandosi nel fondo. I Senatori in laticlavio, i magistrati e le più fastose matrone ascendono la scala del podio; alcune di queste arrivano in portantina precedute da schiavi.*

*La schietta toga romana è portata soltanto dai vecchi, i giovani la ricoprono con leggère lacerne d'ogni più varia e delicata tinta, ma i più nuovi maestri dell'eleganza la sopprimono. La seta rifulge da ogni parte, anche tessuta su trame di diversi colori a riflessi cangianti ed i prodigi dell'*Ars plumaria *arricchiscono coi ricami d'oro o d'argento le tuniche, le dalmatiche, le stole. Sulle vesti s'alternano il roseo smorto, il cèreo, il ceruleo, il croceo chiaro, il cinereo, il glauco con tutte le più preziose porpore tranne l'ametistina e la jacintina, interdette. Le chiome della bionda Germania adornano le teste delle dame romane, frammiste all'oro, all'ambra, alle perle; gli ombrellini di seta o di piuma fluttuano sulla folla. Le teste degli uomini*

sono, per lo più, coperte da cappelli tessali le cui larghe tese fanno schermo contro il sole.

*Ma un feroce squillo di tromba giunge dal Circo, seguito da un più feroce tumulto; tutti s'affrettano a raggiungere i loro posti, l'*Oppidum *rimane deserto. La fanciulla Gaditana continua a danzare in fondo al criptoportico, fra due sfarzosi liberti ed un Auriga, al suono della doppia tibia.*

Nerone e Tigellino scendono la scala del podio e s' arrestano presso all' arco del Circo. Nerone in toga picta *e in tunica di porpora e d'oro fulge da capo a piedi. Ha la testa cinta dalla corona radiata e i capelli, d'un biondo ramigno, cincinnati sulla fronte, stratificati con arte somma, lunghi dietro il collo. I suoi calzari sono coperti di perle e porta una piccola mappa verde assicurata alla cintola. Tiene fra le dita il suo smeraldo e volge intorno lo sguardo incerto dei miopi.*

NERONE.

Che vuoi dir?

TIGELLINO

sommessamente:

Una congiura....

NERONE.

Contro me?

TIGELLINO.

Contro Roma. I Sacerdoti
Di Simon Mago, per sottrarlo a morte,

Pria che la torre ei salga ove dovria
Slanciarsi a volo, incendieranno l' Urbe....

NERONE
Attento ai clamori del Circo e interrompendo Tigellino:

Taci.

*Le grida del Circo giungono nell'*Oppidum *da varie altezze e distanze, seguìte da risate e da urli, frammiste a squilli di bucine.*

LE GRIDA DEL CIRCO.

Vogliam le Dirci!

MOLTE VOCI LONTANE.

Uccidi! Uccidi!

UNA VOCE.

Non sa morir.

MOLTE VOCI VICINE.

Vile! Hai paura!

UN GRIDO GENERALE.

Basta!

Basta! Vogliam le Dirci! Basta!

UNA VOCE.

Bravo!

UN'ALTRA VOCE.

Bel colpo!

UN GRIDO GENERALE.

Basta.

MOLTE VOCI.

Morte al reziario.

UNA VOCE.

Gli pungi la ventraja!

MOLTE VOCI LONTANE.

All'Orco! All'Orco!

ALTRE VOCI.

Basta!

Segue un momento di tregua, Tigellino se ne vale per ripigliare il racconto.

TIGELLINO.

Scovai lor trama. I pretoriani
Chiedono un cenno mio per afferrarli.
Roma è in periglio....

NERONE
più imperiosamente di prima:

Taci.

Ricomincia il tumulto dalle parti più remote del Circo e s'avvicina come un uragano. Nerone tende l'orecchio accostandosi alla soglia dell'arco.

LE GRIDA DEL CIRCO.

Allo spoliario!

MOLTE VOCI RIDENDO.

Ah! Ah!

UNA VOCE.

La spada Drusa.

UN'ALTRA.

Lo staffile!

GRANDI RISA E SGHIGNAZZI.

Ah! Ah! Ah! Ah!

GRIDA GENERALI.

No! No! No! No!

S'ode uno squillo.

MOLTE VOCI.

Le Dirci!

UNA VOCE VICINA.

Silenzio! Entrano i Consoli.

MOLTE VOCI.

Silenzio!

Il tumulto non cessa, anzi si fa più feroce. Nerone sempre più agitato guarda, attraverso lo smeraldo, ciò che accade nel circo. Intanto sono esciti dalla taverna Gobrias, Terpnos e l'arcimimo Alitùro che tiene una larva scenica in mano. Dal fondo del portico accorrono molti pantomimi colle maschere sul viso portando delle grosse funi.

LE GRIDA DEL CIRCO.

Vogliam le Dirci.

GRIDO GENERALE.

Basta! Basta! Basta!

I tori! I tori!

MOLTE GRIDA.

Allo spoliario i morti.

DA OGNI PARTE.

Basta! — Le Dirci! — La Tragedia! — Basta.

ALCUNE VOCI.

Venga Caronte!

GRIDO GENERALE.

All' Orco!

TIGELLINO

risolutamente a Nerone mentre continuano le grida:

Io salvo Roma.

NERONE

in uno scoppio di collera

Taci! Non odi la plebe che rugge?
Voglion le Dirci!

e s'aggira concitato verso il criptoportico. Scorgendo Alitùro esclama:

Olà! Presto! Alitùro,

S'affretti la tragedia.

Alituro esce correndo e scompare.

NERONE

ad alcune guardie
che sopraggiungono:

E voi scacciate
Quei gladiatori. Allo spoliario i morti!
Date le Dirci al popolo! Via! Presto!

affaccendato come un ordinatore di spettacoli chiede a Gobrias ed a Terpnos con grande concitazione:

Son pronti i tori? e le funi? e la scena
Del Citerone? e i veltri? e i sagittarî?

chiamando con forte
voce, come ad appello:

I personaggi d'Anfïone e Zeto!

GOBRIAS

indicandoli tosto

Davanti a te.

I due personaggi si presentano: Zeto porta una clava e delle funi, Anfione una cetra.

NERONE

ad Anfione strappandogli la maschera

Giù la maschera, Vàlens.

strappando la maschera a Zeto

Giù la maschera, Cnèo. Si mostri il volto
Di due patrizi pantomimi al sole.

Via presto! In scena! Le Dirci! Le Dirci!

e percorre agitato, a gran passi, l'*Oppidum*.

Sei servi del Circo, camuffati e mascherati da Mercurî e da Caronti trasportano, su tre barelle, tre gladiatori uccisi, svoltano nel criptoportico e scompajono.

Intanto Nerone ha condotto in disparte Tigellino.

NERONE

sommessamente

Astuto Agrigentino e non t'avvedi
Ch'io già tutto sapea? Guai se l'incendio
Tenti sventar che il caso m'offre. Guai!

TIGELLINO

scrollando le spalle:

Crolli il mondo.... me morto.

NERONE.

No! me vivo,
Me vivo, crolli! Abbia l'immenso esodio
Me spettator!

TIGELLINO.

E poi?

NERONE.

Poi? Ciò che uccido
Risorge. Il mondo è mio! Pria di Nerone
Nessun sapea quanto osar può chi regna.

Dal fondo del portico s'avvicina lentamente un cortèo strano ed atroce. Le donne Cristiane, precedute da Fanuèl, vestite come la Dirce del marmo Rodiano, inghirlandate di verbene, colle mani legate e fra le mani un tirso od altri emblemi bacchici, camminano fra due file di truci bestiarî *che le percuotono a colpi di flagelli se quelle s'arrestano. Seguono alcuni Sagittarî in completo assetto di caccia con archi, faretre e saette. Una frotta di pantomimi colla* maschera muta *sul viso chiude il cortèo.*

Simon Mago ed i suoi Sacerdoti s'accaniscono contro Fanuèl e lo insultano mentre egli passa.

*Frattanto la più sordida plebe del Circo s'è riversata nell'*Oppidum.

Nerone, presso la Porta pompæ, *attende cupidamente il passaggio delle vittime.*

LA PLEBE.

Ecco le Dirci.

SACERDOTI DI SIMON MAGO.

Ai tauri! Ai tauri!

LA PLEBE.

Ai tauri!

FANUÈL

con voce alta e serena:

Credo in un Dio solo ed eterno.

Le cristiane ripetono fervorosamente le parole di Fanuèl.

SACERDOTI.

Agli orsi!

SIMON MAGO

contro Fanuèl:

Raca!

SACERDOTI.

Raca!

SIMON MAGO

mostrando Fanuèl alla Plebe:

Ecco il capo della torma.

Le Dirci hanno varcato il portico e sono spinte dai bestiarî *verso l'arena.*

SIMON MAGO

coi pugni sotto il viso di Fanuèl.

Latra i tuoi salmi!

SACERDOTI.

Abbaja! Abbaja!

SIMON MAGO

alla Plebe:

Egli odia

Uomini e Dei.

SACERDOTI.

Morte!

SIMON MAGO.

Il suo vino è sangue.

SACERDOTI.

Morte!

LA PLEBE.

Morte!

Sulla scala del podio è comparsa una Vestale. Ha il capo coperto dall'infula e il viso nascosto da un velo; ogni suo vestimento è bianco.

Un littore co' fasci abbassati la precede, un Flàmine la segue. Giunta all'ultimo gradino della discesa s'arresta, tende il braccio e la mano verso Fanuèl. La folla, sorpresa, indietreggia.

ALCUNE VOCI FRA LA FOLLA.

Sien salvi!

ALTRE VOCI.

Una Vestale!

NERONE

Dopo un momento di silenzio, rivolto agli astanti, con calma imperiosa scandendo le sillabe:

Là dov'io mi sono chi osò parlar di clemenza?

LA VESTALE

sempre colla mano tesa verso Fanuèl e immobile:

Erge Vesta con me la man che riscatta le vite.

*Grande silenzio nell'*Oppidum; *dall'arena giunge l'eco d'un tumulto lontano.*

NERONE

lentamente, studiando ogni parola, mentre guarda la Vestale velata collo smeraldo:

Ave o Vergine sacra, scopri il volto, poi giura
(Legge è di Numa) che in questi rei non qui ad arte
[t'imbatti.

LA VESTALE

dopo un silenzio d'esitazione con voce un poco tremante:

Una Vestale a giurar non s'astringe.

NERONE

con uno scoppio di collera:

Per Giove!

Chi le strappa quel vel?

SIMON MAGO.

Io.

Il littore tenta d'interporsi co' fasci ma Simon Mago s'è già slanciato sulla Vestale e le strappa il velo.

LA PLEBE.

Sacrilegio!

FANUÈL

la riconosce, accorre ad essa, discaccia Simon Mago ed esclama:

Sorella! tu?

SIMON MAGO.

È una cristiana!

NERONE

ravvisandola, la nomina:

Rubria.

RUBRIA.

Fanuèl!

protende le braccia verso Fanuèl e sviene.

NERONE

con accento beffardo:

Ben tu svieni!

SACERDOTI.

È una cristiana!

LA PLEBE.

Empia!

ALCUNE VOCI IRRIDENTI.

A Porta Collina!

SACERDOTI.

Muoja!

NERONE.

Muoja
Nel branco delle Dirci.

LA PLEBE.

Sì!

NERONE.

Dal capo
L'ínfula sacra il Flàmine le svelga!
Cadan le vesti a brani.

FANUÈL.

Iniqui!

Il flàmine strappa dal capo di Rubria l'infula e la vitta, poscia, accompagnato dal littore, esce dall'arco esterno. I Bestiarî *s'avventano su Rubria svenuta, le lacerano da dosso le vesti, Fanuèl la difende disperatamente ma tosto è circondato dai Sagittarî. La plebe s' accalca intorno a questo gruppo violento mentre due* Bestiarî *sollevano Rubria sulle teste della folla ruggente e la trasportano nell'arena dove è spinto anche Fanuèl insieme alle Dirci.*

Tutta l'arena echeggia di squilli feroci e d'urli più feroci: " Ehò! Ehò! Ehò! Ehò! — Evax! — Ahèu! Euge! Eu! „ *accompagnati da fragori terribili, da plausi, da risa frenetiche.*

*Nerone, eccitato dal furore del Circo, getta la toga e la corona che Tigellino raccoglie, chiama i pantomimi che sono rimasti nell'*Oppidum, *fra cui Valens ed Alituro.*

NERONE.

A noi!
La Tragedia ne chiama. In scena! In scena!
Balzan già i tori nel Circo! Istrioni!

e conduce Alituro e Valens davanti alla scoltura Rodiana.

Questa è l'effige del supplizio.

a Valens:

Guarda!
Tebe una Dirce ed io ne uccido cento.
Cento aspetti ha la scena!

Scoppia un altr'urlo
formidabile nel Circo.

Udite! Udite
L'urlo di Roma! Il gran delirio irrompe!
Mano alle funi, alle belve, alle donne!
Tutte un Eroe denudator le abbranchi,
Le avvinca nude in groppa al furïale
Nembo de' tauri, ebbre d'orror, fugate
Dai veltri in caccia, irte di dardi, esangui,
Belle, riverse, i grembi al sol, nel cerchio
Del concavo smeraldo agonizzanti.

LA PLEBE E GLI ISTRIONI.

Gloria a Neron!

NERONE

avviandosi al podio:

Il Mostruoso è il Bello!

Tutti i pantomimi sono entrati nel Circo.

LA PLEBE.

Gioja a Neron! Gioja!

NERONE.

Gioja alla Plebe!
Spòrtule, giuochi e sangue!

poi scorgendo Simon Mago:

E tu non voli?

a Tigellino, indicando Simon Mago e ridendo:

Dalla torre dell'Oppido sia tosto
Scagliato in ciel. Ah! Ah! Icaro vola!

Tigellino fa cenno ad alcuni Pretoriani i quali s'impadroniscono di Simon Mago e lo trascinano alla scala delle precinzioni superiori.

NERONE.

Vola! se sai volar! Ascendi all'etere,

Agli astri, al sol! Icaro vola!

e ridendo sale e scompare.

LA PLEBE

ridendo, a Simon Mago e beffandolo:

Vola

Se sai volar! Icaro vola!

Simon Mago si difende con tutte le sue forze.

SIMON MAGO

vede Gobrias che esce dalla taverna e lo chiama in soccorso:

Gobrias!

GOBRIAS.

Va! non temer! prolunga la difesa.

E correndo e ridendo s'allontana e scompare nel fondo del portico.

SIMON MAGO
ai pretoriani, supplichevolmente:

Tregua!

LA PLEBE.

Non vuol volar.

ALTRE VOCI.

Su!

SIMON MAGO
implorando aiuto da Tigellino:

Tigellino....

Salvami!

LA PLEBE.

Vola!

TIGELLINO
rigidamente ai pretoriani:

Sguainate l'armi.

Simon Mago colla punta delle daghe alle reni sale rapidamente inseguito dai Pretoriani, da Tigellino e dalla Plebe che sghignazza.

Nel Circo non cessano i clamori.

*L'*Oppidum *è rimasto deserto.*

A un tratto s'odono degli urli di spavento che vengono dal fondo del criptoportico e dalle parti più alte dell'edificio dove s'incomincia a scorgere qualche cirro di fumo e qualche lingua di fuoco.

Dopo pochi istanti il fumo invade tutto il fondo del portico, le grida di terrore aumentano e s'avvicinano.

*Il fumo penetra nell'*Oppidum *e s'ode gridare:* " L'incendio è nelle fornici! — Soccorso! — Fuggi! Fuggi! — Di qua! — No! Fermi! Ajuto! „ *Attraverso le nubi dell'incendio si scorge la gente che fugge, che s'urta, che cade. Una fiumana di popolo irruente invade il criptoportico spinta verso lo sbocco della* porta pompæ.

L'incendio si propaga rapidissimamente nel legno dell'edificio; si sentono i colpi delle travi che crollano.

*L'*Oppidum *non è più che una voragine di fumo e di fuoco.*

PARTE SECONDA.

LO SPOLIARIUM.

È un sotterraneo del Circo dove si depongono i morti. La luce riflessa d'una torcia che s'avvicina dirada a poco a poco le tènebre, rischiarando a destra il vano d' una porta e la rampa d'una scala erta ed angusta.

Un rombo lugùbre giunge dall' alto e ad intervalli uno scroscio come di cataste o di mura che ruinino.

Asteria, con una fiaccola in mano, discende la scala; giunta alla soglia del sotterraneo s' arresta per illuminare chi la segue.

ASTERIA.

Scendi.

Fanuèl la raggiunge. Entrano insieme.

ASTERIA.

Cerchiam fra i morti.

FANUÈL.

Orror di tomba
Emana lo spoliario.
S'ode ancor da quest'antro funerario
La gran vampa che romba.

ASTERIA.

Cerchiam.

Incomincia ad aggirarsi lentamente guardando a terra lungo la parete centrale. Al lume della torcia che tiene in mano s'intravede, là dove passa, la struttura irregolare del sotterraneo.

Fanuèl va frugando a sua volta nell' ombra lungo la parete di destra. Si parlano a distanza.

FANUÈL.

Cadde la prima.

ASTERIA

vivamente:

Allor qui giace.
Tardi scoppiò per lei da questa face
Il fulmine incendiario!

Fanuèl s'imbatte in un corpo, si china, lo tocca, riconosce al tatto le fascie crurali d'un Auriga. Va oltre.

ASTERIA.

Ecco là dei cadaveri.

Indica un gruppo di morti stesi a terra nell'angolo della parete sinistra. Fanuèl accorre e li guarda.

FANUÈL.

Un rezïario, due sanniti, un trace.

ASTERIA

atterrita:

Simon Mago!

FANUÈL.

Ove?

ASTERIA

indicando con ribrezzo, senza accostarsi, il cadavere di Simon Mago gittato un po' più lontano, in un'insenatura del muro:

Là.

FANUÈL

dopo averlo guardato fissamente:

Da Dio fu infranto. Abbominato sia.

S'avvia verso il centro del sotterraneo. Il suolo è ingombro d'armi gladiatorie.

ASTERIA.

Cerchiam.

Fanuèl scorge, sopra un letto funebre, giacente come una morta, una donna in veste bianca.

FANUÈL
chiamando con voce agitata:

Asteria.

ASTERIA
accorre colla face:

È lei?

FANUÈL
gettandosi sul corpo di Rubria:

Martire mia!
Ciel!... Respira!... Vivrà!

Asteria appoggia la face ad una pietra vicina, poi corre dal lato sinistro del corpo di Rubria per ajutarla.

FANUÈL

affannosamente:

Squarciale i panni.... Salvala!

Asteria, mentre Fanuèl parla, lacera la veste di Rubria sul fianco.

FANUÈL

È svenuta.
Cerca le sue ferite. Io l'ho veduta
Sanguinar nuda nel nembo infernale!
Salvala! Cerca.... cerca sotto il core....
Là.... sotto il core la ferì lo strale
D'un sagittario....

aspettando ansiosamente:

Ebben?

ASTERIA

guardando la ferita di Rubria attraverso lo squarcio delle vesti.

Spavento!! Muore.

FANUÈL.

Muore!... Non muoia qui.... non nell'orrore
Di quest'antro.

fa per sollevarla
e portarla altrove.

ASTERIA
opponendosi con impeto:

La getti nella strage!
Divampa il Celio, arde il Velabro, è l'odio
D'un Dio su Roma, il Circo è un mar di brage.
Se la tocchi la uccidi.

scoppia un fragore terribile
sulla vôlta del sotterraneo.

Crolla il podio!

Asteria ha visto qualche riflesso dell'incendio sulla scala d'onde scese e la risale correndo e scompare mentre Rubria apre gli occhi.

RUBRIA.

Ah!

FANUÈL
tutto chino presso di lei:

Non temer, son con te.

RUBRIA
trasognata:

Fanuèl.
Dove fui?... dove son?... Tu.... salvo!... Io.... viva!
L'anima mia fuggiva....
M'offusca un vel....
Il sovvenir s'invola....

Colta da una reminiscenza d'orrore getta un grido, si sforza di sollevare il capo.

FANUÈL
con grande dolcezza:

No. Una mano pia
Ti ricoperse colla bianca stola.
Riposa. Oblìa.

RUBRIA.

Chinar.... dovrei.... le mie ginocchia.... a terra
Davanti a te....

tenta di sollevarsi, ricade.

Son ferita.... non posso.

FANUÈL.

Rubria!

RUBRIA.

Pietà! l'orror mi rïafferra!
L'Inferno.... il Mostro.... gli urli.... un turbin rosso....
Viscere e carni!! Ascondimi! M'ajuta!

FANUÈL

inorridito:

Fu il mio grido d'amor che t'ha perduta!

RUBRIA.

D'amor?! Io t'amo tanto.

Dopo una breve pausa:

Fanuèl.... morirò?

FANUÈL

seduto accosto a lei sullo stesso letto e posandole dolcemente la mano sulla testa e accarezzandole i capelli e la fronte:

Vivrai.

RUBRIA.

dolcemente:

Sì, sì.

Oh! com'è buona e calda la carezza
Della tua man....

bacia la mano di Fanuèl

Più accanto a me.... più accanto.
Così.... Così.
Tu m'insegnasti questa gran dolcezza
Di sorrider nel pianto.
M'odi.... la morte
A ogni attimo mi strugge....
Non pianger, Fanuèl, stringimi forte,
Finchè mi stringi l'anima non fugge.

Dopo un lungo riposo ed un silenzio di raccoglimento, soggiunge:

Servivo un falso altar. Tutte le sere
Venìa coll'idria del mio tempio.... al fonte
Dell'orto santo.... e dopo le preghiere
Tornavo all'atrio antico, a piè del monte.
Sperai confonder nella stessa vampa
L'ara ardente di Vesta e la pia lampa
Della vergine saggia. Ecco il peccato.
Molto espiai.
Or tutto è confessato,
Attendo il tuo perdono.
In te sperai....
Sorridimi.... Beata e monda or sono.

FANUÈL

alzandosi e ponendole le mani sulla fronte e baciandola:

Benedizion d'immenso amore accensa
Sul capo tuo col mio bacio si posa.

RUBRIA

sottovoce:

Fanuèl! Fanuèl! Estasi immensa!

Narrami ancora, mentre m'addormento,
Del mar di Tiberiade, tranquilla
Onda che varca in Galilea....

FANUÈL

quasi cullandola:

Laggiù,
Fra i giunchi di Genèsareth, oscilla
Ancor la barca ove pregò Gesù.
Quella cadenza placida di cuna
Invita a stormi i bimbi sulla prora....
Dormi quieta, dormi.

RUBRIA

con un filo di voce:

Ancòra.... ancòra.

FANUÈL.

Lenta salìa dal Libano la luna,
Era quell'ora in cui sorgon gl'incanti....

RUBRIA.

Ancòra.... ancòra....

FANUÈL.

Uscian le turbe erranti

Per la lunare aurora; udiasi allor,
Nel vespero, vagar parole pie
Di pace e voci oranti....

RUBRIA.

Amore! Amor!

FANUÈL.

E per le vie di Màgdala, fra i fior,
Cantare infanti e sospirar Marie.

RUBRIA.

Beata!...

FANUÈL.

Dormi. — E in quel vespero blando,
Fra lor benedicendosi cantando....

Sente Rubria inerte fra le sue braccia, la chiama:

Rubria.

Asteria ritorna scendendo velocemente la ripida scala.

ASTERIA.

L'incendio ne avvolge! ogni scampo
Di là n'è tolto. Avvampano le torri,
Crollan le mura!

Vede un uscio sprangato nella parete sinistra.

Un lampo
Di speranza!

Corre all'uscio, leva la spranga, apre.

Sei salvo! Ecco una porta.

esce un istante per esplorare, rientra.

Accorri! Accorri! Accorri!
Sicuro è il passo.

FANUÈL

sul cadavere di Rubria:

Morta!

Asteria scuote Fanuèl e lo trascina insino all'uscita.

FANUÈL

dalla soglia con un ultimo sguardo:

Rubria! — Addio!

e scompare.

Asteria udendo quel nome ritorna vicino alla morta. Lo spoliarium *incomincia ad essere invaso dal fumo.*

ASTERIA

con estrema violenza:

Rubria? Tu? Quella che il mio truce Iddio
Ghermì fra l'are? — Tu? Rispondi! — Tace.
Dimmi il mister del suo bacio vorace
Verso cui tende spasimando il mio!
Parla!

poi, d'un tratto,
con immensa pietà:

Màrtire!

Estrae dal seno il fiore
della via Appia e lo lascia
cadere sulla morta dicendo:

Pace! Pace! Pace!

Si sprofonda una parte della volta.
Asteria si salva fuggendo da dove è escito Fanuèl.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

IL TEATRO DI NERONE.

È notte. L'incendio continua.

Dal Teatro di Nerone, scoperto sotto il cielo caliginoso, si vedono innalzarsi in lontananza delle nuvole di fumo che la luce sinistra delle fiamme colora; di tratto in tratto guizza qualche tizzone ardente lanciato nell'aria dagli schianti del fuoco.

*Il fastigio marmoreo, popolato di statue, che incorona la scena stabile del Teatro Neroniano, spicca in ombra sul fondo fulvo dell'incendio. L'*auleum *teso davanti al proscenio nasconde i due piani inferiori della scena; è un velario di porpora fosca tutto cosparso di stelle e di raggi d'oro e di gemme.*

Il proscenio sovrasta d'un'altezza di circa cinque piedi quella parte dell'edificio denominata orchestra *e comunica con questa mediante due brevi scale.*

Il rialzo del palco scenico non segue una linea retta, la sua parte centrale descrive una insenatura semicircolare. Nel mezzo di codesta insenatura sta il thymele, *o altare di Bacco, su cui è collocata*

l'erma bifronte del Nume. Intorno all'altare vi sono delle tibie, delle maschere, dei tirsi, uno scabillum *ed altri attrezzi Dionisiaci.*

Un'ampia fascia di mosaico, dov'è figurato un baccanale, corre lungo tutta la base del proscenio. L'orchestra confina a diritta ed a manca con l'una e con l'altra porta tribunalia. *Sul frontone di codeste porte, entro due nicchie, luccica il bronzo di due vasi echèi.*

Verso la porta tribunalia *di destra s'eleva un macchinoso istrumento musicale, l'* hydraulis, *costruito come una gigantesca zampogna capovolta, le cui canne di rame sono sovrapposte ad una tastiera.*

Fra il thymele *e la* porta tribunalia *di sinistra v'è una mensa circondata da tre sontuosi letti tricliniarî, coperta da un* mantelium *di jacinto tessuto d'oro. Il disordine della mensa indica la fine d'una cena. Sulla profusione dei vasellami preziosi, dei calici, delle lagène, delle tazze murrine e sui corimbi e sulle ghirlande sfrondate e sui cumuli di rose spargono viva luce sette candelabri ardenti. A piè del* thymele *fuma un ampio incensiere. Il pavimento è coperto da tappeti Alessandrini.*

Una cortigiana ebbra, seduta sopra un drago di bronzo a sette teste, vestita di porpora scarlatta e d'oro, coronata di gemme, erge trionfalmente una grande coppa e versa da quella larghi fiotti di vino a coloro che la circondano.

Tigellino in fulgidissima synthesis, *Gobrias in veste corta da scabillario, Alitùro colla* syrma *prolissa dei tragedi, a lunghe fimbrie, Erculeo colla* lorica lintea *dei classarî e colle insegne dei trierarchi e M. Anneo Lucano tendono tutti le loro tazze verso la cortigiana.*

Vatinius, deforme uomo che indossa una sfarzosa veste cenatoria, è caduto, briaco fradicio, sotto la mensa. Il vago Sporus in synthesis *argentea, colla chioma raccolta in una rete di perle, dorme placidamente sopra un letto tricliniario. Terpnos è davanti alla tastiera dell'*hydraulis. *Un suonatore di tibie sta accanto all'altare di Bacco.*

Alle porte tribunalie s'assiepano delle Guardie Germane e dei servi, ma non varcano la soglia. Parecchie gaditane scrollano e battono fragorosamente degli stromenti a percussione mentre gli uomini ridono e bevono ed alzano grida orgiastiche.

TUTTI

intorno alla cortigiana che versa il vino:

. . . . . Evion! Evion!

LUCANO

porgendo la tazza:

Fòloe!

Versa l'ebbrezza agli ebbri! Eros! Lièo!
Foco sul foco!

TUTTI.

Gioja! Gioja!

GOBRIAS.

Trillano
Cròtali, cimbali e timpani e sistri!

LUCANO.

Crepita Roma in fiamme!...

TUTTI.

Gioja!

TIGELLINO.

Attenti!

Terpnos ha incominciato a preludiare sull'organo idraulico.

TIGELLINO

a due guardie, indicando
Vatinius sotto la mensa:

Via di qua quest'inciampo.

Le due guardie escono dalla porta a sinistra trasportando Vatinius briaco.

GOBRIAS.

Ei fu.

TIGELLINO.

Silenzio.

L'auleo scende....

Gobrias corre al thymele, piglia uno scabillum *e sale sull'altare di Bacco al posto dello scabillario. Sporus si desta.*

*L'*auleum *è sceso ed ha scoperto il palco scenico del Teatro di Nerone.*

Ora si vede tutta intera la scena stabile del fondo, colla porta regia *nel mezzo fra altre due porte minori. Sul lato sinistro del palco scenico s'innalza il Tempio d'Athena visto dall'esterno. Davanti al Tempio sta, eretta su tre gradi, l'ara colla statua della Dea. L'effigie porta al braccio uno scudo di bronzo sul quale è scolpita la testa di Medusa. Lungo il lato opposto s'estende il porticato del Tempio.*

*(Continua il preludio dell'*hydraulis*).*

A sinistra una persona tragica, avvolta in un lungo pallio nero, cinge colle braccia la statua d'Athena. La sua maschera ha la bocca spalancata e le chiome irte sulla fronte. A destra, fra le colonne del portico, si vedono, sdrajate per terra, immerse in un profondo letargo, delle figure mostruose. Vestono una breve tunica nera con una cintura scarlatta, portano dei calzari sino a mezza gamba. Le loro maschere sono lorde di sangue e di fiele, orrende a vedersi; nodi di vipere frammisti ai capelli s'aggruppano intorno al loro collo. Hanno le dita adunche come le Arpie.

Dalla configurazione scenica e dall'aspetto e dall'atteggiamento inconsueto del Coro si riconoscono le Eumenidi dell'Orestiade.

PRIMA EUMENIDE

ancora intorpidita dal sonno scuote la vicina dormente.

" Ti desta. Su!

ALTRE DUE EUMENIDI

destandosi con grande stento e scuotendo alla loro volta le altre che dormono:

Ti desta! Sorgi!

ALTRE EUMENIDI.

Scuotiti!

" Discaccia il sonno.

LE PRIME TRE.

Ahimè! Fuggì la vittima!

ALCUNE

in piedi, aggirandosi lente:

" Cerchiam.

TUTTE.

Cerchiam.

LE PRIME

chine verso terra
fiutando il suolo:

Quest'è una traccia.

TUTTE.

Inseguasi!

LE PRIME.

" M'attrae l'odor del sangue.

scorgendo Oreste:

È là! là, guardalo.

LE ALTRE.

" Trovò un asil.

TUTTE

precipitandosi freneticamente verso Oreste:

Oreste!

IL PRIMO GRUPPO.

Invan t'avvincoli
" All'ara della Dea.

LE ALTRE.

Farem purpureo
" Ad Àides olocausto, le tue viscere!

ORESTE (NERONE).

s' erge ma con riguardo di toccare sempre la statua, mostra un ramo d' ulivo, lo depone ai piedi della Dea. Nell' eseguire questi movi-

menti Nerone ha cura di nascondere col pallio la *synthesis* di jacinto e d'oro che veste; il coturno tragico eleva di molto la sua statura. Poscia, scandendo con molta precisione la cadenza del verso jambico, incomincia:

" Scontai la colpa. Indulse Apollo al supplice.
" Cancella il tempo ogni opra umana. Or nitida
" La man levando e con favente sillaba
" Te Dea, te invoco protettrice, Pallade!

Pronunciando le ultime parole avvicina l'anulare della mano destra alle labbra come chi adora.

TUTTE LE EUMENIDI.

" No! non la Dea ti salverà. No! suggerti
" Vogliam le vene! Urlar l'Inno frenetico
" Su te! Quell' Inno che incatena l'anime.

Le Eumenidi circondano l'altare ed Oreste.

Gobrias continua a battere il tempo col piede sullo scabillum *ed a guidare co' cenni il Coro.*

CORO.

" Madre! Madre Tènebra! Tu che m'hai generata
" Per punir l'omicida
" Parlo a te. Loxïas vuol furar la mia preda
" Vuol salvar chi dovrà
" Qui scontar per mia man atro matricidio.

" Sull'uccisor il furïal
" Inno d'orror ulula già
" Turbina già, fremebondo.
" L'inno delle Eumenidi,
" L'inno senza cetera che incatena l'anime.

" Quest'eterna pose a me sorte l'ultima Parca
" D'inseguir dell'uom l'orma
" Sanguinosa, finchè lo ricopra la terra.
" Neppur Morte potrà
" Dal mio torvo furor trarlo e da' miei vincoli.

" Sull'uccisor il furïal
" Inno d'orror ulula già
" Turbina già, fremebondo.
" L'inno delle Eumenidi,
" L'inno senza cetera che incatena l'anime.

Si raggruppano tutte davanti ad Oreste. Egli dall'ara, sull'alto coturno, le domina come un fosco gigante.

EUMENIDI.

" Oreste! Oreste! Uccisa hai tu la madre?

ORESTE.

Sì.

EUMENIDI.

" Mi narra come uccisa fu.

ORESTE

alzando la destra, poi estraendo una lama da sotto il pallio:

Con questa man,

" Con quest'acuto gladio.

EUMENIDI.

Nè ti penti?

ORESTE.

No.

EUMENIDI.

" Eppur a te die' vita.

ORESTE.

Quindi giusta fu

" Sua morte.

EUMENIDI

terribilmente:

Matricida! „

NERONE

con estrema e subitanea esaltazione, scendendo dall' altare:

Atroce madre!
Fiera murena al mio scettro annodata!

*Il Coro rimane interdetto. Cessa il suono dell'*hydraulis.

GOBRIAS

sottovoce al Coro:

Egli erra. Ripetete.

EUMENIDI

con gran gesti ripigliano il grido di prima:

" Matricida! "

NERONE.

Regnar volea quell'empia!

EUMENIDI.

" Matricida!

NERONE.

E già l'armi adunava e un dì si vide
Fra le insegne, sul carro, in manto d'oro

Novo eccesso, una donna!

Nel crocchio degli astanti si propaga un movimento di sorpresa subito represso da Tigellino.

GOBRIAS

al Coro, sottovoce, rapidamente:

Ei si smarrisce.

Tornate al primo grido.

CORO.

" Oreste! Oreste! „

NERONE.

Scellerata!

GOBRIAS

al Coro:

Più forte.

CORO.

" Oreste! Oreste! „

In mezzo all'arco tenebroso della porta minore del fondo, a destra, apparisce lo spettro d'Agrippina.

NERONE

la vede e grida:

Agrippina! Agrippina!

CORO

ancor più forte:

" Oreste! Oreste! "

NERONE

strappandosi la maschera e lacerando il pallio e sbarazzandosi dei tragici coturni grida:

No! No! No! Non Oreste! Io son Nerone.
Via questa larva!... L'incubo s'infranga
Così!...

TIGELLINO

agli astanti che si agitano, sottovoce:

Silenzio.

Gobrias ha abbandonato il suo posto ed è sceso in orchestra, Terpnos ha raggiunto gli altri i quali si sono avvicinati al proscenio ansiosamente. Il Coro atterrito dalle furie di Nerone è scomparso dalla scena in fuga.

NERONE

dopo una lunga pausa, volgendosi verso il fondo:

È ancora là!... Mi guarda.
Mi guarda.... qui l'orror m'avvince....

sottovoce.

Madre,
Come spiavi i passi miei vivendo
Così fai morta.

Si copre il volto e gli occhi colle mani e si volge, abbassando la testa, dalla parte opposta a quella ov' è lo spettro.

NERONE.

Ahimè! Chi da quell'occhio

Vigilante mi salva!

sempre col viso nascosto e pronunciando le parole nel cavo delle mani:

Ancor la vedo.
Morta e non spenta.

Agrippina porta la mano al seno. Nerone la vede senza guardarla:

Addita il sen. Là il fulmine
Della mia man la colpì!!

scoprendosi il viso e inorridendo:

Chi m'accusa?!
Non io l'uccisi.... questa mano è monda,
Monda di sangue materno. Fu Erculeo!

È giunto sull'orlo del proscenio, scorge Erculeo e grida:

Erculëo qui venga! Ch'ei qui venga!!

Tigellino e Gobrias rapidamente afferrano Erculeo e lo sforzano a salire sul proscenio spingendolo.

NERONE

strappando Erculeo dalle mani di Tigellino e di Gobrias ed atterrandolo:

Sicario! A terra! È questo l'omicida,
Guardalo, madre. E tu nega se l'osi.

Tutto chino sul corpo d'Erculeo, lo ghermisce pe' capelli e continua con voce bassa ed irosa, ansando:

Vile! Tu tremi, ammutolisci, eppure
Parlare osasti quando mi narravi
La truce notte.... e là, sul lido.... un'erma
Casa deserta, ov'arde un lume languido.
Cogli altri rei varchi la soglia.... l'ultima
Schiava fugge.... t'inoltri. In solitudine
Tetra giacea, là, sul suo letto.... desta
Agrippina.... (son tue parole, ascolta!)
E avea.... l'ansia de' naufraghi sul volto.
Vile! e tu primo avventasti a quel lùgubre

Capo il tuo colpo di mazza.... e tu vivi
Senza fantasmi!!

TIGELLINO.

Plaudite!

agli altri che atterriti non applaudono.

Lo spettro d'Agrippina è scomparso.

NERONE.

Sull'empia
Cervice tua riverso delle Eumenidi
Vendicatrici l'ira!

Sì! Costui
Ghermì la clava, Volusio il pugnale,
La trama ordì Aniceto, ecco le parti;
Che resta a me? Solo il pensier.

ripiombando nell' orrore:

Ah! un Nume

M'astringe a dire il ver!!

ad Erculeo, disperatamente:

Va! ti nascondi
Va! Va! Ch'io più non riveda il tuo volto.
Tu la Maschera sei del matricidio!

così dicendo lo spinge giù dai gradini che congiungono il proscenio all'orchestra dov'è raccolto da Tigellino e da Gobrias. Erculeo fugge dalla porta tribunalia.

TUTTI

Ah! Trionfo! Trionfo!

TIGELLINO

gettando delle corone sul palco scenico:

A te l'alloro!

LUCANO.

Eschilo è vinto!

FANCIULLE GADITANE
gettando ghirlande e rose ed agitando i loro veli:

A te le rose!

TUTTI.

Plausi!

Serti e palme!

Tutti lanciano fiori e palme e ghirlande a Nerone; una pioggia di rose cade sul proscenio.

TUTTI.

Trionfo!

NERONE
battendo furiosamente i piedi sul proscenio e calpestando i fiori:

Esecrazione!

Quest'è un suol di malìe!

Fugge dalla scena, scende in orchestra dai gradini a sinistra.

In questo momento entra, dalla porta tribunalia di destra, Asteria. S'avanza colle braccia erte, pallidissima, scuotendo in pugno un gruppo di serpi. A quella vista tutti fuggono e nell'impeto della corsa alcuni urtano i letti e la mensa; i candelabri si rovesciano e si spengono.

TIGELLINO

a Nerone fuggendo:

Ah! Fuggi!

LUCANO

fuggendo:

Fuggi!

ALTRE VOCI.

Fuggi!

NERONE

immobile guardando Asteria:

Asteria!

Le nubi di fumo che invadono il cielo di Roma si sono fatte più corrusche e più dense. Il Teatro Neroniano è ora unicamente rischiarato da quel riverbero bieco. In fondo al palco scenico, sulla fronte della scena, risplendono le lettere d'oro che compongono la scritta: NERO CÆSAR.

Nello spazio sottoposto al proscenio sono rimasti soli Asteria e Nerone; si guardano attoniti. Essa, poco discosta dalla soglia d'ond'è comparsa, stringe ancora nel pugno le serpi.

NERONE

lentamente:

Sei tu? o la tua larva?
O una scenica larva? O un sogno, o un'ombra
Del mio rimorso?... — No; fuggiron tutti,
Dunque uno spettro sei. Che attendi?

ASTERIA

con voce fievole:

Uccidimi.

Nerone la osserva attraverso lo smeraldo, con curiosità e senza sgomento.

NERONE

Parli? L'altra tacea, tu parli e irridi
La Morte e me, e me che t' ho veduta,
Scrutator d'agonie, con questa gemma,
Fra mille nodi di serpenti, esangue,
Irrigidita.

ASTERIA
s'avvicina, rapida, all'incensiere che arde, esclamando:

Guardami.

NERONE.

Che fai?

ASTERIA
gettando il groppo de'serpi nel cratere rovente:

Io così ardo....

Nerone ha un gesto di ribrezzo. Asteria indicando le serpi che abbruciano:

Così soffro.

NERONE.

Strige!
Livida Erinni! Furïal Chimera!
Asteria, bada! L'insania riarde.
Tu regni sugli spettri ed io li creo!
Bada, è tremendo cader nelle mani
D'un Dio vivente!...

ASTERIA.

Ah! sì! per grazia! Uccidimi.
Io non son che una povera errabonda
Sposa di serpi, alla mia razza il tosco
Non è letal, cercami un'altra morte,
Lìberati da me perchè se vivo
T'inseguirò così, sempre, rapita
Dal volo del tuo turbine, travolta
Dal gurge tuo, perchè il mio Dio tu sei,
Perchè t'adoro!

NERONE
impetuosamente, estraendo
una lama dalla cintola:

O corpo, o larva, o sogno,

O Dea, qual che tu sia, nel dubbio uccido.

ASTERIA
offrendosi al colpo:

Feriscimi e saprai.

NERONE
alzando l'arma su Asteria e colpendola:

Rimorso, muori!

La lama si spezza.

NERONE
scagliando a terra l'arma:

Pugnal da scena.

Asteria estrae rapidamente uno piccolo stile che porta infisso ne' capelli.

ASTERIA
offrendo a Nerone lo stile:

Prendi.

NERONE

dopo una pausa di stupore, senza prendere il pugnale d'Asteria:

O triste donna!
Come spregi la vita e quanto m'ami!

UNA VOCE LUGUBRE E LONTANA.

Voce dall'Orïente.

NERONE

atterrito, ad Asteria, mentre dura ancora quel grido:

Ascolta!... Ascolta!...

LA VOCE.

Voce dall'Occidente: Guai a Roma!

NERONE.

Da sette notti quell'ululo vola
Sul grande incendio e il fumo ascende, ascende,
Spettro di Roma, dall' immenso rogo.

ASTERIA.

Io diedi al rogo la prima favilla.

NERONE.

Tu?

ASTERIA.

Sì, tu, poi, propagasti la fiamma.

con impeto:

Siam congiunti nel fuoco.

NERONE.

E nell'orrore.

Poi, colto dai brividi della paura, tenendosi stretto ad Asteria come ad una difesa e traendola verso un letto tricliniario:

Stringimi a te.

ASTERIA.

Sì.

NERONE.

Non abbandonarmi....

ASTERIA.

Mai! Mai!

NERONE.

Siede con Asteria sul letto tricliniario. Poi guardando con terrore il vano tenebroso d'una *porta tribunalia* mormora:

Quel buio varco mi spaventa.

Si copre il corpo e si nasconde il viso con una pelle di pardo stesa sul letto.

UNA VOCE FUNEREA
dalle tenebre della *porta tribunalia* di destra:

Risorgeranno i morti.

NERONE
inorridito:

Asteria!

ASTERIA.

Avvincolami
Tutta.... così....

NERONE.

Non lasciarmi....

ASTERIA.

Son tua.

Rimangono strettamente abbracciati, lui fissando paurosamente l'arco tenebroso della porta tribunalia ed Asteria guardando Nerone, sotto il riflesso del cielo d'incendio.

NERONE.

Dal ciel rejetti, in un funèbre amplesso
Stretti, come due naufraghi,
Scrutiamo insieme, scrutiam le tenèbre.

Si volge e discerne a poco a poco una visione terribile: le figure orgiastiche dei mosaici che adornano la base del proscenio si trasmutano lentamente e diventano i cadaveri delle Dirci suppliziate nel Circo. Sono corpi di donne e di fanciulle morte, in tragici aggruppamenti, entro una luce livida e fioca d'Apocalisse.

NERONE

con parola faticosa e tarda, come sotto il peso di un incubo, sempre avvinto ad Asteria:

La soglia Orestèa, là, piena di lemuri
S'agita. Una marea surge di larve.

Stringendo Asteria senza guardarla:

Salvami se sei viva! Oh! sì.... sì.... freme

La tua carne....

Torce, inorridito, gli occhi dalla visione e guarda Asteria sempre più intensamente e continua:

Un uman pianto sul volto
Inalbato dall'estasi ti sgorga....
Oh! terribile incanto!... strano incanto!
Il tuo bieco pallore sparge influssi
Atri, d'astro, sull'anime.

Chi ti contempla lungamente, muore.

ASTERIA

come sognando mentre Nerone parla.

Tutto il mio corpo come un'arpa tesa
Sino alle estreme acri acutezze vibra.
Freme ogni fibra
Ove la man tua preme. Tutta accesa
In un volo, si stende l'alma e fugge
Ascendendo nell'estasi!... Mi guardi....
Ah!... pietà.... no.... lo spasimo mio rugge

Al fiammar de' tuoi sguardi!... No! tu m'ardi!
Ah!... taci.... taci.... taci.... o il sogno sfugge....
O il fascino s'infrange.... taci.... taci.

Amor!... Silenzio.... murmure di baci.

NERONE

parlando come persona allucinata, e guardando la visione delle Dirci.

Sì.... ti ravviso.

ASTERIA.

Con chi parli?

NERONE.

Rubria....

ASTERIA.

Non dir quel nome....

NERONE

sempre fissando la visione:

Fra le Dirci spenta.

ASTERIA.

Non guardar.

NERONE

balzando e rifugiandosi ai piedi dell'altare di Bacco:

Ah! su me s'avventan màrtiri!

ASTERIA

accorrendo impetuosamente:

La martire del senso a te s'avventa!
Guardala, è tua.

La visione delle Dirci s'offusca e svanisce.

NERONE.

Che vuoi?

ASTERIA.

Morir distrutta

Dall'amor tuo.

NERONE

abbracciandola ardentemente:

Vieni!

ASTERIA

Sbranami tutta!

NERONE.

Feroce imene!

ASTERIA

baciandolo:

A te.

NERONE.

Sì....

Avvinti e addossati all' altare di Bacco.

ASTERIA.

Fa ch'io muoja.

Asteria tiene ancora in mano il pugnaletto che aveva offerto a Nerone e di nascosto se lo appunta sul cuore.

NERONE.

Le labbra....

ASTERIA.

A te.

Lo avvince tenacemente col braccio disarmato.

ASTERIA.

Morir nel bacio!

Nerone l'abbraccia sempre più stretto mentr'essa si sprofonda il pugnale nel cuore.

ASTERIA.

Ah! Gioja

e rimane inerte nell'amplesso di Nerone.

NERONE.

Che fai?... Sanguini? In cor fitto hai lo stilo?

Asteria, morta, piomba al suolo, a piè del thymele.

NERONE.

Anche tu mi diserti!!

Fugge verso la porta tribunalia *di destra, è ingombra di fantasmi. Squillano in cielo dei terribili appelli di trombe.*

NERONE.

Scoppiano squilli di maledizione
Su me!!

e fugge verso l'altra porta, ingombra di fantasmi ancor più spaventosi che gli sbarrano l'uscita.

NERONE.

Cresce la turba! Orror!

ne addita qualcuno.

NERONE.

Britannico!

Domizia! Ottavia! Torquato Silano!
Ciò che uccido risorge!

e tutto smarrito sale sulla scena del suo teatro e corre ad abbracciare le ginocchia della statua di Pallade gridando:

Asilo! Asilo!

UNA VOCE TERRIBILE

come di moltitudini, dal fondo:

Caduta è Babilonia! Arde Sodòma!

NERONE

disperatamente,:

L'orbe con me tramonti,
Avvampi e crolli!
Nascondetemi o monti!

LA VOCE.

Guai a Roma!

NERONE.

Seppellitemi o colli!

Nerone tenta di fuggire dalla porta regia *che sta in fondo al palco scenico; altri fantasmi sulla soglia lo atterriscono.*

NERONE.

Ah! dove fuggirò!
Da quali porte?!

Tenta la porta di sinistra; sorgono degli altri spettri.

NERONE.

Accorri Morte!

GLI SPETTRI
avvicinandosi:

No.

NERONE.

Accorri Morte!

GLI SPETTRI
avvicinandosi:

No.

NERONE.

Accorri Morte!

Trema la terra. Crolla tutto il muro di destra della scena del fondo insino alla porta regia. *Da quello squarcio si vedono in lontananza le* luminarie negli orti di Nerone *coi cristiani che ardono legati ad alti pali.*

NERONE

ritornando alla statua di Pallade:

Trema la terra! Crollan gli archi!

GLI SPETTRI

avvicinandosi a Nerone e colle braccia tese verso le *luminarie:*

Mira!

NERONE.

Vedo i Cristiani nel bitume ardenti,
Torcie viventi.

GLI SPETTRI

terribilmente:

È giunto il dì dell'ira.

Squilli in cielo.
Segue un grande silenzio.
Nerone è prostrato ai piedi dell'altare di Pallade.
Gli spettri gli sono vicini.

NERONE

rialzandosi lentamente:

Ma il tuon del bronzo sperderà l'abbietto
Stuol dell'Averno.

Così dicendo s'accosta allo scudo della Dea.

GLI SPETTRI.

Maledetto in eterno!

Nerone percuote col pugno lo scudo di Pallade che rimbomba.

GLI SPETTRI

avvicinandosi a Nerone, più terribili:

Maledetto!

Nerone colpisce più forte lo scudo.

GLI SPETTRI

quasi su di Lui:

Maledetto in eterno!

Nerone tenta di colpire una terza volta lo scudo ma cade a terra svenuto mentre tutta la scena s'oscura e scoppia il fragore del tuono.

FINE DELLA TRAGEDIA.

CINQVE LIRE

3 2044 020 397 675

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
APR 23 1993
BOOK DUE

WIDENER
SEP 10 1996
FEB 2 4 1996
BOOK DUE
CANCELLED